

*Repubblica Italiana*  
*Assemblea Regionale Siciliana*

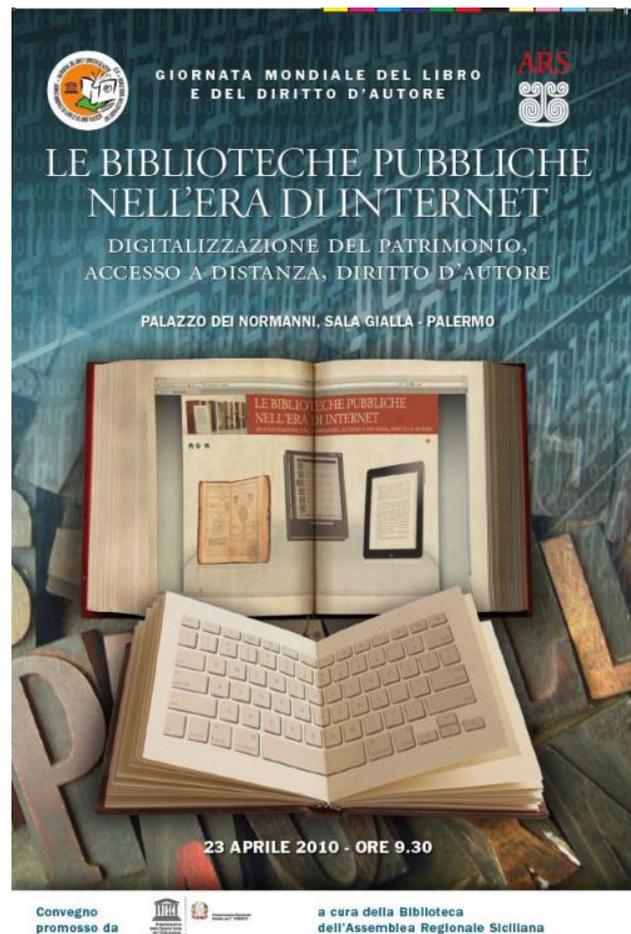
Servizio della Biblioteca



# **Le Biblioteche pubbliche nell'era di Internet**

**Digitalizzazione del patrimonio,  
accesso a distanza, diritto d'autore**

## **Atti del convegno**



a cura di Eugenio Consoli

## Premessa

Il 23 aprile 2010, per celebrare la Giornata mondiale del libro, la Commissione di vigilanza sulla biblioteca dell'Assemblea ha realizzato tre iniziative molto significative: la donazione di volumi per promuovere la lettura da parte dei detenuti presso le strutture carcerarie di Palermo, Agrigento e Ragusa; la presentazione di un disegno di legge organico (d.d.l. n. 557) per la costituzione di un servizio bibliotecario integrato tra Regione ed enti locali e tra soggetti pubblici e privati; un convegno di elevato livello tecnico presso la Sala gialla di Palazzo dei Normanni per discutere sull'evoluzione delle biblioteche pubbliche nell'era di Internet, con particolare riferimento al contemperamento tra esigenze di digitalizzazione del materiale librario e salvaguardia del diritto d'autore.

Con questa essenziale veste pubblichiamo, a distanza di tre mesi, gli atti dell'anzidetto convegno che possono considerarsi un ulteriore contributo chiarificatore sul rilievo strategico del ruolo delle biblioteche pubbliche nell'era digitale, multimediale e della comunicazione a distanza attraverso Internet.

Come si noterà, gli interventi che seguono convergono indistintamente sull'opportunità di cogliere al più presto la sfida tecnologica che investe anche il settore delle biblioteche. Non si tratta tanto di automatizzare processi e incrementare conseguentemente gli stocks di macchinari e programmi informatici in favore delle biblioteche. Ciò in parte avviene normalmente, almeno per le grandi biblioteche. E oltretutto, nessuno si è mai illuso di elevare la spesa pubblica di settore oltre la soglia limitata che essa mantiene da lungo tempo, e non soltanto in Italia. Si tratta invece di affrontare in una logica di sistema, con regole tecniche razionali e stringenti, un problema di tutt'altro segno: una questione di Democrazia. Sì, perché questioni come il "digital divide", l'"information literacy", il "lifelong learning", non sono semplici locuzioni in lingua inglese dal contenuto tecnicistico sfuggente. Sono formule che attestano la necessità di un compiuto accesso alle tecnologie da parte di tutti, per realizzare il diritto all'informazione quale base per un'adeguata crescita civile dei cittadini e per un consapevole, pieno sostegno da parte di essi alle Istituzioni governanti.

Le biblioteche rappresentano in sintesi nella nostra epoca uno snodo cruciale, non meno importante di agenzie come la famiglia, la scuola, l'università, per garantire ai cittadini ed anche ai non cittadini il diritto di accesso al sapere.

La rivoluzione digitale consente la trasferibilità presso il proprio computer o presso qualunque interfaccia visiva non solo di testi, immagini e suoni resi disponibili da parte dell'editoria digitale, che va velocemente affermandosi, ma dell'immenso e insostituibile patrimonio di contenuti su carta stampata, accumulatosi in oltre cinquecento anni di civiltà tipografica. Il ruolo delle biblioteche nel garantire oltre che la conservazione di volumi cartacei anche la distribuzione di un servizio bibliotecario digitalizzato è assolutamente indispensabile, e dunque è palese la necessità di adattare infrastrutture fisiche e tecnologiche nate secoli fa alle nuove esigenze di fruizione del sapere. Ma la distribuzione di contenuti digitali, ancorché effettuata da Istituzioni al servizio dei cittadini non può essere scevra dal rispetto di regole legali che assicurino la salvaguardia dei diritti spettanti ai creatori delle opere più recenti custodite dalle biblioteche. E' infatti altrettanto evidente che gli stati non potranno fare a meno di tutelare anche in futuro il diritto d'autore di cui sono titolari i creatori delle opere librarie, in qualunque modo rese fruibili.

E' necessario d'altra parte, nell'era di Internet, che le biblioteche massimizzino la distribuzione di contenuti attraverso una molteplicità di canali tra cui sempre più spazio avrà la Rete, ma che al contempo non vengano meno alla loro missione di salvaguardare la conservazione del sapere e dunque garantire la fedeltà dei dati digitali distribuiti rispetto ai testi autentici.

Il senso del convegno, semmai ve ne può essere semplicemente uno, è che lo stato delle conoscenze tecnologiche postula il tema del sistema bibliotecario quale snodo essenziale di distribuzione di contenuti culturali in favore degli individui e quindi dei popoli. E' compito delle Istituzioni farsi carico dell'onere di rendere efficiente ed efficace tale snodo attraverso interventi strutturali anche non eccessivamente dispendiosi, comunque significativi e concreti, dedicati al suo sviluppo.

Lasciamo ai lettori verificare in quale misura il convegno sia riuscito a fornire risposte adeguate alle problematiche che intendeva affrontare. E' certo però che gli illustri relatori intervenuti hanno affrontato con grande competenza le diverse prospettive dell'evoluzione delle biblioteche nell'era di Internet, fornendo risposte talora definitive e soddisfattive, talvolta problematiche e parzialmente ottimiste, tal'altra provocatoriamente critiche sul futuro orizzonte bibliotecario.

Nel licenziare il resoconto del convegno non posso fare a meno di rivolgere un sentito ringraziamento alla dott.ssa Jolanda Caroselli, direttore del Servizio dei Resoconti, e agli addetti dello stesso Servizio per la puntuale trascrizione della registrazione audio del convegno; alla sig.ra Giulia Valenti, per la revisione del testo.

Tutti gli interventi del convegno, ad eccezione di quelli della prof.ssa Tammaro e del dott. Cecere revisionati dagli autori, sono stati rivisti e riadattati per la presente pubblicazione dal sottoscritto.

Per parte mia, ancora una calorosa grazie alla Commissione di vigilanza, al Servizio biblioteca dell'A.R.S. ed a tutti i colleghi che hanno reso possibili le manifestazioni della Giornata mondiale del libro.

Palermo, 1° agosto 2010

Eugenio Consoli  
direttore del Servizio della Biblioteca

## INDICE

### Interventi

Eugenio <b>CONSOLI</b> , direttore Servizio Biblioteca A.R.S Coordinamento dei lavori	3, 4, 6, 8, 10, 16, 22, 23, 29, 31, 40, 44
Giovanni <b>TOMASELLO</b> , segretario generale A.R.S Indirizzo di saluto	3
Maria Concetta <b>CASSATA</b> , direttore Servizio Diritto d'autore e vigilanza sulla SIAE del Ministero dei Beni e delle Attività culturali Indirizzo di saluto Interventi	4 22, 23
Antonino <b>GIUFFRIDA</b> , docente Università degli Studi di Palermo Indirizzo di saluto	7
Andrea <b>ROMANO</b> , preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Messina Indirizzo di saluto Intervento	8 22
Pietro <b>VIRGADAMO</b> , docente Libera Università Maria SS.Assunta – Palermo Relazione <i>Accesso all'informazione e diritto d'autore nel bilanciamento dei valori costituzionali: un incontro possibile</i>	11
Anna Maria <b>TAMMARO</b> , docente Università di Parma Relazione <i>Le biblioteche pubbliche quale ponte per superare il «digital divide»</i>	17
Klaus <b>KEMPF</b> , Bayerische Staatsbibliothek – Monaco di Baviera Relazione <i>Il management della digitalizzazione del patrimonio librario: l'esperienza della BSB</i>	23
Gaetano <b>ARMAO</b> , assessore regionale per i beni culturali e l'identità siciliana Indirizzo di saluto	30
Luigi <b>CECERE</b> , direttore sezione OLAF, SIAE – Roma Relazione <i>La SIAE e le biblioteche pubbliche</i>	32
Massimo <b>TRAVOSTINO</b> , Centro Nexa, gruppo di lavoro Creative Commons Italia - Torino Relazione <i>Biblioteche, riproduzione delle opere e accesso on-site e on-line: le opportunità della tecnologia e il contesto normativo</i>	40
Giuseppe <b>APPRENDI</b> , deputato A.R.S. Commissione di vigilanza sulla Biblioteca Conclusioni	44
<b>Appendice</b>	
Calogero <b>SALAMONE</b> e Raissa <b>TEODORI</b> , Polo bibliotecario parlamentare - Roma Comunicazione scritta <i>Il Polo bibliotecario parlamentare e l'accesso al patrimonio informativo digitale parlamentare</i>	46

### Il convegno si apre alle ore 9.30

**Eugenio CONSOLI, direttore ARS.** Signore e signori, buongiorno, scusate il ritardo dell'inizio del nostro Convegno. Ciò c'induce ad essere abbastanza 'bersaglieri'.

Prima di descrivere il contenuto del nostro convegno è opportuno che io dia la parola al mio Segretario generale che porterà i saluti, facendo le veci del nostro Presidente, il quale per ora è impegnato con il bilancio. L'Assessore ai beni culturali, verrà più tardi a salutarci.

E' presente qui l'onorevole Apprendi che, insieme a me, sarà l'ospite di questo evento.

Prego il Segretario generale di dare un saluto a nome dell'Assemblea.

**Giovanni TOMASELLO, Segretario generale.** Porto il saluto, come ha annunciato il dottore Consoli, del Presidente dell'Assemblea, onorevole Francesco Cascio, a questa importante iniziativa che è stata promossa dalla nostra Commissione per la Biblioteca.

L'Assemblea regionale siciliana ha una sua storia - e qui c'è il nostro professore Romano, quindi parlerà lui di storia - ormai sono 63 anni che questa Assemblea regionale, senza parlare della nostra tradizione parlamentare, opera, e fin dall'inizio il modello è stato di tipo parlamentare, è stata istituita una Biblioteca all'interno di questa Assemblea regionale con un Comitato, formato da deputati, come avviene alla Camera e al Senato, che sovrintende a questa Biblioteca.

Questo per dire che l'attività di documentazione a partire dall'assistenza legislativa, tecnico-giuridica ed economia e all'attività istituzionale, e a mettere a disposizione di questa Istituzione, importante per la nostra Regione, un presidio di carattere culturale è stata una scelta che viene da lontano, dall'inizio di questa Istituzione, nell'immediato dopoguerra.

Accanto a questo, nel recente passato, non più di due anni fa, abbiamo istituito l'Archivio storico dell'Assemblea regionale siciliana, che ha sede nella Chiesa dei Santi Elena e Costantino, come voi sapete; anche lì l'Archivio storico ha un proprio regolamento e un proprio comitato di deputati che sovrintende all'Archivio. Questo a presidio delle prerogative di autonomia di questa Istituzione che, ripeto, fin dall'inizio è stato congegnato, da tutti i punti di vista, e anche da questo punto di vista, sul modello parlamentare.

La Biblioteca dell'Assemblea è diventata, lo dico con un pizzico di orgoglio, una cosa seria: ci sono circa centoventimila pubblicazioni, lo dicevamo anche ieri. Non è una biblioteca aperta al pubblico, e anche su questo dirò qualche parola, è una biblioteca di sessantamila volumi, 60 mila volumi tra emeroteca di particolare pregio, tra quotidiani e periodici, oltre migliaia di documenti dell'Archivio storico che da due anni a questa parte vengono classificati, titolati da noi, dal nostro ufficio Archivio storico con la collaborazione della Sovrintendenza archivistica regionale e che riguardano, in questa fase, il periodo che va dal 1947 al 1971.

Questo il dato di partenza.

L'Amministrazione dell'Assemblea regionale, quindi, non ha mancato mai di dare il proprio apporto, per il tramite del Servizio della Biblioteca diretto dal dottore Consoli, e di un proprio ufficio creato due anni fa, l'ufficio Archivio storico, a queste iniziative che sono, da una parte, ripeto di assistenza quanto più qualificata possibile sul versante delle attività legislative e istituzionali e, dall'altra parte, sul versante del servizio che va reso alla comunità regionale.

Gli studiosi sanno che la Biblioteca nostra è sempre stata aperta agli studiosi, agli addetti ai lavori e tuttavia bisogna fare qualcosa in più, ne abbiamo accennato in qualche altra occasione, c'è un progetto che è in una fase ormai cantierabile, come si dice in gergo, che riguarda il Palazzo ex Ministeri, nella piazza prospiciente il Palazzo e che sarà destinata all'emeroteca dell'Assemblea regionale siciliana aperta al pubblico.

Abbiamo ottenuto un finanziamento e siamo fiduciosi che nei prossimi mesi sarà indetta la gara, e quindi nel giro, forse, di un lasso di tempo ragionevole sarà offerto alla città di Palermo e alla comunità regionale, un servizio, l'Emeroteca, aperto al pubblico, insieme all'Archivio storico, già da due anni esistente, e da qualche mese aperto al pubblico.

Quindi, ci sono delle iniziative che si muovono all'insegna di questo rinnovato interesse che il comitato della Commissione per la Biblioteca, di cui l'onorevole Apprendi è parte particolarmente attiva, e che l'Amministrazione sta cercando di sostenere con una serie di iniziative concrete, consapevole che quello che parte dall'Assemblea regionale, oltre ad avere un valore intrinseco, ha anche un significato simbolico per l'intera comunità regionale perchè quando le cose vengono dalle Istituzioni e, in questo caso, dall'Istituzione più rappresentativa della nostra Regione, vuol dire che c'è una particolare attenzione e sensibilità verso i temi del patrimonio bibliotecario, verso i temi della cultura, verso temi di una crescita, mi consentirete, spirituale e materiale della nostra Terra.

E questo lo facciamo, ancora una volta, con raccordi con le Istituzioni nazionali che per noi sono punto di riferimento importante. In tutte le iniziative che facciamo non è mai mancato il raccordo, la collaborazione con gli uffici della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica - la Camera e il Senato, come voi sapete, hanno in questi anni prodotto un polo bibliotecario di primissimo ordine, così anche come Archivi storici di primissimo ordine - e col Ministero dei beni culturali, il direttore Fallace, che stamattina non è presente perchè impegnato in altre iniziative per la "Giornata mondiale del Libro", è comunque presente la dottoressa Cassata, in rappresentanza del Ministero, proprio perchè siamo consapevoli che, fermo restando l'autonomia che è una cosa fondamentale, da preservare e soprattutto da utilizzare bene, autonomia significa uno stretto raccordo con gli organi centrali proprio perchè i due livelli devono non solo dialogare ma trovare delle intese per il miglioramento delle attività reciproche.

E in questo caso voi parlate di un tema, quello della digitalizzazione delle Biblioteche, che è un tema che riguarda sicuramente le nostre Biblioteche regionali e la nostra Amministrazione regionale perchè in questo campo della digitalizzazione e della telematizzazione tanto va fatto ancora e dal punto di vista scientifico va ad incidere su un tema, quello della digitalizzazione, che è un tema di carattere generale su cui c'è un confronto aperto sia sul piano giuridico che sul piano scientifico e che vede il Ministero - penso che la testimonianza stamattina anche del rappresentante del Ministero dei Beni culturali è particolarmente importante - vede il Ministero dei Beni culturali, a quanto abbiamo appreso nei giornali in queste settimane e dai miei colloqui con il dottore Fallace, in prima linea, perchè c'è stata già una intesa all'orizzonte, una collaborazione tra il Ministero dei beni culturali, quindi tra il sistema bibliotecario italiano e *Google*, uno dei più grossi soggetti in campo per quanto riguarda Internet e tutto quello che ne consegue.

Grazie, con l'auspicio che i lavori di questa mattina produrranno sicuramente frutti incisivi per il prosieguo delle nostre attività.

**Eugenio CONSOLI.** Ringrazio il dottore Tomasello, Segretario generale dell'Assemblea, per le sue parole. Come vedete, anche nelle difficoltà in cui versa la Regione siciliana, qualche passo si fa in linea con programmi assolutamente necessari da realizzare.

Naturalmente è scontato il saluto che faccio alle autorità, ho il piacere di avere qui diverse persone che con me intrattengono anche un rapporto che è più che professionale, e sono quindi particolarmente orgoglioso di poter fare questo convegno, promosso dalla nostra Commissione di Vigilanza, con l'apporto di persone qualificatissime che si illustrano da sé, come si suol dire.

Passerei innanzi tutto la parola alla dottoressa Cassata, che è a capo, presso il Ministero dei Beni e delle Attività culturali, della direzione che si occupa di diritti di autore e di vigilanza sulla SIAE.

Prego la dottoressa di dare un saluto a nome del Ministero e, se possibile, di descrivere le circostanze in cui è maturato l'accordo tra il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e l'aggregatore *Google*.

**Maria Concetta CASSATA, Direttore del Servizio Diritto d'autore e vigilanza sulla SIAE del Ministero dei Beni e delle Attività culturali.** Onorevole Apprendi, dottore Tomasello, dottore Consoli, Autorità, signore e signori, in occasione dell'odierno convegno, desidero innanzi tutto portare il saluto del dottor Maurizio Fallace, Direttore generale per le Biblioteche, gli istituti culturali e il

diritto d'autore, fornendo una visione di insieme sull'attività posta in essere dalla Direzione generale nell'ambito di tutti i temi che saranno oggetto del convegno.

Le biblioteche non servono solo a conservare il patrimonio culturale e a preservarne la memoria collettiva, ma costituiscono un fondamentale strumento al servizio della società civile, con uno scopo e una missione strategica ed educativa ben definita.

Grazie alle nuove tecnologie e all'accresciuta richiesta di informazione, sempre più soddisfatta da internet e da numerosi siti web. L'utente è subissato da una immensa quantità di informazione di bassa qualità e lo stesso termine 'biblioteca digitale' è ormai usato in modo qualche volta abusivo e applicato ad un'ampia gamma di collezioni e organizzazioni digitali. Infatti la biblioteca digitale implica una collezione di contenuti ben organizzati accessibili alla comunità internazionale e gestiti con metodo scientifico.

La Direzione generale ha promosso la digitalizzazione del patrimonio culturale presente in Italia per far fronte al cambiamento ed assecondare il nuovo approccio alla conoscenza.

L'obiettivo è quello di garantire nuove opportunità, rendere più facile e più veloce l'accesso a contenuti filtrati e di alta qualità e così assicurare, per lungo tempo, la conservazione di materiali fragili e preziosi disponibili attraverso anche surrogati digitali.

L'Italia possiede tradizioni locali e beni culturali conosciuti a livello internazionale e può vantare un significativo patrimonio di straordinario valore distribuito sul territorio e che si può trovare nelle nostre biblioteche pubbliche statali e in tutte le altre biblioteche, perchè il patrimonio non è soltanto nel mondo dello Stato ma anche delle regioni, dei comuni e degli enti locali.

Il mondo delle biblioteche e la Direzione generale hanno dimostrato negli anni un grande impegno nel campo dei servizi dell'accesso all'informazione e della conoscenza, ponendo in atto azioni ed iniziative perfettamente in linea sia col piano nazionale 'Cultura' del MiBAC; sia col piano di *e-government*, sia con le strategie europee.

Cardine e strumento, credo che il pubblico qui presente lo sappia, più importante in Italia per l'accesso all'informazione è stato ed è il Servizio bibliotecario nazionale, istituito nel 1984, oggi rete informativa tra le più rilevanti a livello europeo con 11 milioni di dati e circa 55 milioni di localizzazioni, circa quattromila le biblioteche collegate, 69 i poli, 170 milioni gli accessi l'anno. S.B.N. effettivamente rappresenta la grande ricchezza nazionale per l'accesso ai patrimoni delle biblioteche, alle informazioni e alla conoscenza.

L'evoluzione dal catalogo alla disponibilità del testo in forma digitale è attualmente al centro del dibattito europeo. I temi di maggiore interesse sono, invero, la digitalizzazione e la disponibilità in rete del patrimonio culturale, l'approccio intersettoriale tra i vari settori del patrimonio culturale, la biblioteca digitale europea chiamata 'Progetto Europeana' per gli addetti.

La digitalizzazione del patrimonio delle biblioteche è stata oggetto di numerose campagne che hanno finanziato importanti progetti.

I risultati, in termini di contenuti digitali prodotti, sono disponibili e visibili su 'Internet culturale': è un portale multilingue, lo troverete in italiano, inglese, francese e spagnolo, che permette agli utenti di accedere ai documenti e alle risorse digitali delle biblioteche italiane e di trovare informazioni riguardanti le loro attività. Permette inoltre, consultando il sito 'Italia Pianeta Libro', di ottenere notizie sia sul libro che sull'editoria.

'Internet culturale' è stato arricchito in questi ultimi anni di 80 mila documenti digitali per un totale di circa 4 milioni di immagini che, con gli altri 6 milioni di riproduzioni delle schede dei cataloghi storici, rappresentano alcuni settori tra i più significativi del patrimonio culturale italiano.

La volontà della Direzione generale e del nostro Direttore generale Fallace è di proseguire l'esperienza di 'Internet culturale' e di arricchirla sempre più, sviluppando nuove funzionalità per rispondere all'esigenza della nuova utenza.

La Direzione generale ha deciso inoltre di aderire al 'World digital Library', progettata e gestita dall'UNESCO, in collaborazione con la *Library of Congress*, che mette gratuitamente a disposizione su Internet a livello mondiale una selezione dei grandi tesori letterari e culturali, digitalizzati e conservati dalle Biblioteche di tutto il mondo.

Il progetto contribuisce, quindi, alla promozione internazionale delle culture e della ricerca scientifica; i contenuti digitali riguardano manoscritti, lettere, carte geografiche, stampe, giornali, libri rari, filmati e registrazioni sonore.

Per quanto riguarda la partecipazione dell'Italia a Europeana, la biblioteca digitale europea, va sottolineato l'importante contributo apportato da Culture Italia e da Internet culturale. Per chi lo volesse sapere, per poter accedere, per l'Italia il riferimento verso Europeana è costituito dall'Istituto centrale del catalogo per le informazioni bibliografiche.

Nell'ottica di queste politiche è importante sottolineare, come ricordava prima anche il dottor Tomasello, il progetto *Google books*, recentemente siglato dal Ministro Bondi, che per l'Italia costituisce un evento epocale. Infatti esso prevede la digitalizzazione di circa un milione di volumi posseduti dalle due Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, che ricadono nella categoria delle opere di dominio pubblico, vale a dire del periodo che va dal 1500 al 1868.

Infine, è fondamentale ricordare l'importante opera di revisione complessiva e sistematica della legge sul diritto d'autore posta sotto la costante attenzione del Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore presieduto dal professore Alberto Maria Gambino.

Occorre tenere presente i diversi livelli con i quali i problemi di protezione di nuove prospettive legate al diritto d'autore devono ineludibilmente misurarsi, quali: le convenzioni internazionali, le normative comunitarie e la normativa interna.

Parlare oggi di diritto d'autore significa prendere atto dell'enorme potenzialità e degli innumerevoli vantaggi che l'era di Internet ci offre, ma vuol dire anche maturare la consapevolezza del mutato scenario tecnologico che caratterizza la cosiddetta società dell'informatizzazione e valutare le dirompenti problematiche che essa pone, le cui soluzioni non possono essere procrastinate.

In linea con la missione istituzionale, la Direzione generale si pone quindi come punto di riferimento per le istituzioni italiane coinvolte e costituisce quella cerniera tra il sistema della ricerca della documentazione, il sistema riferito agli enti locali operanti sul territorio e il sistema delle imprese che operano nell'ambito dell'innovazione tecnologica per il patrimonio culturale.

Si può, quindi, affermare che le biblioteche italiane sono in prima linea nel vasto processo di informatizzazione e digitalizzazione in atto, volto ad erogare servizi *on line* e a rendere disponibile il maggior numero di informazioni possibili attraverso la rete in un'ottica di integrazione tra tutti i settori del patrimonio e in stretta connessione con le strategie dell'Unione europea. Quindi attendiamo con interesse i risultati di questo convegno.

Grazie, dottore Consoli.

**Eugenio CONSOLI.** Molte grazie, dottoressa Cassata, le parole che lei ha voluto spendere così concisamente sono sicuramente utili per avviare il nostro dibattito.

Ma devo ancora soffermarmi sugli indirizzi di saluto che ci provengono dagli illustri rappresentanti del mondo universitario siciliano e vorrei dare la parola al professore Giuffrida, nostra vecchia conoscenza e nostro grande amico, che rappresenta l'Università di Palermo e, in particolare, la Facoltà di lettere e filosofia che con noi intrattiene un rapporto di *partnership* particolarmente significativo: infatti la nostra attività di promozione culturale trova come momento importante, dal punto di vista della propulsione, ma anche della valutazione e della consistenza degli eventi che noi vogliamo realizzare, proprio la Facoltà di Lettere. Ringraziamo anche qui il professore dottore Brodersen, ordinario di storia della letteratura tedesca, che è presente per conto dell'Università.

Ieri abbiamo proceduto, ne parlerà poi l'onorevole Apprendi, ad una toccante cerimonia di consegna alla Biblioteca del carcere principale della Sicilia, che è il carcere di Pagliarelli qui a Palermo, di volumi che erano stati selezionati dalla nostra Biblioteca per ritemperare lo spirito, fuor di retorica, dei nostri reclusi. Questa iniziativa, che si inquadra nell'ambito del programma che noi abbiamo realizzato per la Giornata mondiale del libro, ha avuto come protagonista l'Università di Palermo, che ci ha aiutato a selezionare i testi in lingua araba. Ciò in quanto, una volta che abbiamo constatato che la popolazione carceraria ha una percentuale di almeno il 20 per cento - certo oscilla un po' - di extracomunitari di cultura islamica e di lingua araba abbiamo creduto opportuno selezionare libri in

tale idioma, e ringraziamo pubblicamente il professore Pellitteri della predetta Facoltà ed esperto di storia dei paesi islamici che ci ha aiutato in questo lavoro.

Per esempio, abbiamo visto tra i libri 'Dei delitti e delle pene', di Cesare Beccaria, tradotto a Beirut nel 2008. E' un testo importantissimo perchè se pensiamo alla cultura jihadista, basta un riferimento ad un testo del genere per immaginare l'effetto che può suscitare, un effetto sicuramente dirompente sulle coscienze.

Passo la parola al professore Giuffrida per un saluto a nome della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo.

**Antonino GIUFFRIDA**, professore associato di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Palermo. Grazie. Questo è non solo un saluto ma anche un rapidissimo appunto della collaborazione che la Facoltà di Lettere ha messo in atto da qualche anno con l'Assemblea regionale siciliana e, in modo particolare, con la Biblioteca dell'ARS.

La Facoltà di Lettere è presente in modo convinto in questo progetto, in modo particolare abbiamo cercato di spingere proprio sul discorso della digitalizzazione.

Il saluto convinto è non solo mio, come responsabile del corso di laurea in Storia e geografia, che si occupa in modo particolare di questi temi, ma anche dell'intera Facoltà e del suo preside Guarrasi, che oggi purtroppo non può essere presente ma che non solo è convinto di affrontare questo tema, ma porta avanti questo progetto.

Il problema chiave di cui ci siamo resi conto è che il problema non è riprodurre il libro, la tecnologia ha fatto un salto in avanti enorme soprattutto nei meccanismi di riproduzione, ci sono questi scanner piani che sono avanzatissimi. Il problema è come farlo, comprendere come funzionano gli *standard* e, soprattutto, capire come muoversi in questo settore.

Per esempio, ci siamo resi conto che una cosa è la riproduzione dei libri, un'altra cosa è la riproduzione dei manoscritti, che pongono problemi estremamente delicati perchè il problema è come identificare il libro, in quanto non è sufficiente riprodurlo, anche perchè ogni libro ha una sua caratteristica - : c'è il libro al quale sono state tagliate le riproduzioni, c'è il libro che ha un errore di stampa che è stato corretto in un'altra edizione - cioè, occorre vedere di individuare in maniera specifica l'impronta di questo libro.

E poi soprattutto l'elemento molto complesso e delicato è come integrare tutte queste iniziative di digitalizzazione che sono partite un po' dappertutto. Capire come si muove *Google* è stato importante: occorre comprendere come questo accordo con il Ministero si proietta nelle realtà della periferia, come si proietta nella realtà del progetto che stiamo portando avanti. E c'è l'altro tema fondamentale: come integrare tutti questi vari progetti nei grandi progetti europei, perchè non possiamo dimenticare che 'Gallica', il grande progetto francese, sta portando avanti tutta una serie di *standard*.

L'elemento chiave, la spinta che ha dato la facoltà di Lettere in questo progetto e che, ripeto, ha trovato una grande sponda nell'onorevole Apprendi e in tutta la struttura amministrativa e nei responsabili dell'Assemblea regionale siciliana, è di cercare di 'fare sistema'. Perchè parallelamente abbiamo fatto tutta una serie di incontri, il professore Brodersen è il delegato del Preside proprio sul settore di quello che noi chiamiamo 'Biblioteca dei saperi umanistici' e, insieme, ci siamo posti il problema della realtà palermitana, perchè la realtà palermitana ha una rete bibliotecaria di eccellenza: non solo la Biblioteca centrale della Regione, ma c'è l'importantissima Biblioteca comunale, dove sono raccolti una serie di fondi eccezionali, che sono irripetibili; c'è l'Archivio di Stato, che ha non solo le grandi raccolte documentarie ma anche una biblioteca con cinquecentine, con materiale estremamente raro, ma vi sono dietro anche le biblioteche di facoltà.

Qui oggi è presente una folta rappresentanza della Biblioteca centrale della Facoltà di lettere e filosofia molto importante, fra l'altro il nostro Rettore Lagalla ha propugnato l'acquisto di una biblioteca importante, come è stata quella di Moncada, unico grosso elemento di rappresentanza di quella che è la cultura di un certo momento della nostra società e che dovrebbe far parte di questo progetto di digitalizzazione.

Noi abbiamo tentato, per il ruolo che ha l'Università, di essere i promotori, insieme all'Assemblea regionale siciliana, di un sistema, anche perchè è fondamentale capire come funziona tutto l'insieme e perchè c'è la necessità di proiettarsi nei progetti europei in modo serio, in modo produttivo, in modo da poter effettivamente partecipare in maniera congrua e costruttiva a questi grandi progetti che si stanno muovendo per evitare duplicazioni e altro, connessi al tema della digitalizzazione.

Io ringrazio la Commissione di vigilanza per la biblioteca e il responsabile, dal Segretario generale al suo direttore Consoli, per essersi voluti fare carico di questa sintesi che parte dall'*input*, quello a cui è preposta l'Università, l'*input* di studi, di realizzazione, - stiamo tentando ora di fare decollare un tirocinio tra gli studenti del corso di laurea dedicato proprio al tema della digitalizzazione -, ma che a questo punto necessita di un momento di sintesi che soltanto l'Assemblea può realizzare perchè altrimenti si rischia non di fare sistema, ma che ognuno vada per i fatti suoi.

Grazie ancora. Ritengo che questo sia un momento importante dal quale può nascere una collaborazione molto intensa.

*(Applausi)*

**Eugenio CONSOLI.** Grazie, professore Giuffrida, delle sue parole.

Abbiamo anche il Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Messina, nonché Direttore di un dipartimento prestigioso che si occupa della storia della comparazione tra gli ordinamenti giuridici, il DiSCOGiPo di Messina, il professore Andrea Romano.

Con il professore Romano la Biblioteca dell'ARS e l'Archivio storico dell'ARS hanno una propensione naturale a collaborare perchè lui, non solo lui naturalmente, ma principalmente lui, è stato il protagonista di una battaglia sull'importanza della valorizzazione della storia istituzionale della Sicilia, attraverso i suoi documenti, attraverso la letteratura che è stata prodotta nel corso dei secoli. Quindi, se c'è un'opera di digitalizzazione da mandare avanti che può riguardare l'Assemblea regionale come Istituzione rappresentativa ed esponente della popolazione siciliana con riguardo alla memoria storica della Sicilia e all'orgoglio delle sue tradizioni, naturalmente deve fare capo a tutto il materiale che è stato raccolto nel tempo dal DiSCOGiPo, mercé l'interesse che il professore Romano ha avuto. Do a lui la parola per un saluto e lo ringrazio.

**Andrea ROMANO,** preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Messina. Sono io che ringrazio il dottore Consoli per questa iniziativa, che ringrazio l'onorevole Apprendi, il dottore Tomasello, tutti i relatori che qui sono presenti perchè considero davvero, più che un piacere, un privilegio poter essere oggi qui e portare il saluto della Facoltà di Scienze politiche e, in particolare, del Dipartimento di storia e comparazione degli ordinamenti giuridici e politici in questa sede.

Lo faccio anche con grande soddisfazione, la soddisfazione di vedere un'iniziativa che ritengo preziosa, importantissima, il luogo - l'Assemblea regionale - riesce a portare avanti un progetto che ritengo estremamente virtuoso ed esemplare, cioè quello di mettere insieme una biblioteca e un archivio che, stranamente in Italia, sono stati scissi come se fossero lontani parenti, in verità sono due facce della stessa realtà.

Il libro a stampa e il documento cartaceo si integrano, come fanno tutti gli studiosi, ed è quasi una banalità dirlo. Nella biblioteca, come ricordava il dottore Tomasello, l'Assemblea sta facendo questa opera preziosa di mettere accanto un archivio storico e insieme una biblioteca.

In questa maniera si rendono possibili alcune delle funzioni di questi strumenti preziosi, ne parlava il dottore Tomasello, quello dell'assistenza e della documentazione non solo ai deputati ma anche a tutto il personale che collabora, all'ufficio legislativo, ai tecnici che collaborano insieme ai parlamentari. E si ha un altro importante servizio, quello della conservazione della memoria. Oggi si usa anche un altro termine: la preservazione dell'identità.

L'identità di un gruppo sociale passa attraverso la sua storia. Un popolo che non ha storia non ha identità, è un popolo giovanissimo, un popolo appena nato. Nello stesso tempo ha un altro compito

molto importante, quello di essere uno strumento prezioso di consultazione su una documentazione specifica che è quella della documentazione istituzionale.

C'è l'esempio eccellente delle Biblioteche della Camera e del Senato e io citerei in particolare quella del Senato che, con la raccolta degli Statuti, offre uno strumento unico al mondo, di una importanza enorme; uno strumento che è partito dal lascito di un siciliano, il senatore Marinuzzi, e sulla collezione Marinuzzi si è costruita la più grande, la più importante collezione di Statuti, quindi di documenti legislativi particolari dell'Italia.

L'apertura al pubblico di quelle biblioteche può essere un auspicio perchè questo possa avvenire anche alla Biblioteca dell'Assemblea regionale. Ovviamente mi rendo conto che non è una apertura generalizzata al pubblico - d'altra parte, sarebbe forse pure dannosa una apertura generalizzata, mi immagino scolaresche che vanno a leggere o a curiosare fra i libri -, ma almeno aperta in maniera generosa alla consultazione degli studiosi.

L'iniziativa di oggi non ha solo, per me, questa importanza, ha un'altra importanza, cioè quella di innescare un processo in contro-tendenza- parlerò poi del rapporto specifico con la Facoltà di Scienze politiche – rispetto alla frammentazione che esiste nel tessuto delle biblioteche.

Noi parliamo di biblioteche, di un grande tesoro che è quello dei giacimenti librari nelle biblioteche, però molto spesso non ci rendiamo conto che questo tessuto è estremamente frammentato ed è frammentato anche, e non so come si possa intervenire su questo, in quello che è lo strumento elementare della consultazione, cioè nei cataloghi.

Purtroppo il servizio del catalogo costruito col Servizio bibliografico nazionale non è lo strumento che viene utilizzato da tutte le biblioteche, ed è incomprensibile che lo Stato finanzia un proprio sistema bibliotecario e un proprio catalogo e vada a finanziare altri enti che utilizzano altri sistemi o altri sistemi per la catalogazione.

Non ne cito due o tre che sono di grandissima diffusione, ma per esempio le università italiane in gran parte utilizzano 'Aleph', un sistema molto importante a livello internazionale ma che non colloquia con il sistema bibliografico nazionale, se non nell'OPAC; ma quello è un problema di consultazione, non è un problema di descrizione catalografica.

Sono cose molto importanti che andrebbero affrontate perchè la costruzione di una rete, specialmente in Sicilia, dottore Tomasello grazie per la sua attenzione, è preziosa.

Noi abbiamo biblioteche in Sicilia preziosissime che non consentono l'accesso, che probabilmente potrebbero diventare fruibili al pubblico solo attraverso l'informatizzazione. Io non penso che ai beni culturali arriveranno soldi e risorse nel futuro, probabilmente si riusciranno a riprodurre i libri, ma è difficile che si abbiano bibliotecari e assistenti che rendano possibile la consultazione, non 24 ore su 24, ma almeno 12 ore al giorno, come avviene in tutti i Paesi civili dell'Europa.

Noi siamo l'unico Paese dove normalmente le biblioteche chiudono alle due del pomeriggio, e uno studioso, un lavoratore, che ha il diritto di leggere un libro non può soddisfare adeguatamente tale esigenza. Gran parte delle biblioteche, penso ad esempio alla Biblioteca universitaria, penso ad esempio ad alcune biblioteche di altri enti, infatti, normalmente finiscono con il normale orario di lavoro e non esiste la possibilità del raddoppio del personale.

Sono tutti problemi che si assommano ancora ad un altro problema: quello della conservazione dei libri. Io non vorrei andare avanti nella informatizzazione se essa significasse bloccare i fondi utili alla conservazione dei libri. Molte biblioteche hanno fondi librari che sono in stato penoso. Rischiamo di riprodurre qualche testo e perderne tanti altri.

E' vero che ci sono tanti esemplari della stessa opera, però è anche vero che l'insieme costituisce un patrimonio che non è più sostituibile, se va perduto.

Il mio Dipartimento ormai da venti anni ha iniziato una attività, che è quella di raccogliere tutti i testi più importanti della storia delle istituzioni giuridiche e politiche siciliane a partire dal 1130, quello possibile, cioè delle leggi normanne, fino ad arrivare all'Unità d'Italia, perchè con l'Unità d'Italia si rompe un percorso storico.

Abbiamo fatto prima una operazione di individuazione di tutti i testi e una loro descrizione in un volume sui testi giuridici siciliani, quindi abbiamo iniziato a fare un'altra operazione che era quella di

riproduzione anastatica dei testi più importanti. Oggi probabilmente questa operazione diventa quasi inutile perchè sostituita dalla digitalizzazione, ma forse c'è un'altra operazione che diventa indispensabile oggi per la fruizione, che è l'operazione della traduzione.

Fino a tutto il Settecento, gran parte di questo materiale è in lingua latina, alcune di queste fonti, soprattutto le fonti normative, sono in lingua spagnola e, purtroppo, mentre per la lingua spagnola aumenta il numero delle persone che la conoscono e la riescono a leggere, per la lingua latina abbiamo ormai una quasi totale ignoranza della conoscenza, per cui abbiamo cominciato a tradurre questi testi.

Come Dipartimento abbiamo operato la traduzione del *Liber Constitutionum di Federico II*, un documento importante legato alla storia siciliana. Il peccato, forse, è che ce l'ha commissionato un'altra Regione, la regione Basilicata, e non la Regione siciliana, pur utilizzando per l'edizione un preziosissimo manoscritto che è conservato in una biblioteca palermitana.

La disponibilità del Dipartimento della Facoltà a collaborare con questo o con altri progetti è totale. Ovviamente non si richiede nessuna remunerazione per questa collaborazione, se non il piacere di contribuire a quella che è la salvaguardia del patrimonio culturale della nostra Regione e alla valorizzazione della nostra identità che può diventare elemento, che può tornare come elemento centrale in una storia europea, della quale storia la Sicilia è stata protagonista per secoli e dalla quale, ad un certo punto, è stata totalmente emarginata. Grazie.

(Applausi)

**Eugenio CONSOLI.** Ringraziamo il professore Romano.

Il nostro onorevole Apprendi e il nostro Segretario generale sapranno come cogliere al volo l'occasione che è stata propiziata da questo intervento.

Adesso vorrei invitare i relatori che parleranno per primi a prendere posto qui accanto a me, in particolare l'avvocato, professore Virgadamo, il professore Kempf e la prof.ssa Tammaro.

Dirò soltanto due parole sulla progettazione del convegno, perchè mi sembra significativo e non si tratta di qualcosa di superfluo. Chi ha potuto avere tra le mani il pieghevole che noi abbiamo realizzato avrà notato che abbiamo studiato un bozzetto grafico particolarmente indicativo dell'oggetto del nostro convegno.

Si tratta di un libro che si fa computer o di un computer che si fa libro. Quasi in una metamorfosi però non kafkiana, cioè non si tratta di una metamorfosi maligna, per così dire. Siamo in un'epoca in cui dobbiamo fare i conti con una tecnologia che è a disposizione di tutti e naturalmente in primo luogo delle Istituzioni che ne devono fare buono e largo uso, anche per massimizzare l'efficienza e ridurre i costi, assicurare l'economicità della gestione del loro *munus*.

Il libro che si fa computer non è una metafora da poco.

Naturalmente c'è tutto un discorso legato all'accesso aperto, al libero dominio, al dominio pubblico: tutte tematiche che affronteremo nell'ambito delle relazioni che adesso, di qui a poco, si succederanno. Ma desideravo sottolineare come abbiamo voluto, insieme a tutti i soggetti che partecipano al convegno e che sono ricordati nell'ultima facciata del nostro pieghevole, progettare questo convegno tenendo conto dei passaggi che il sistema delle biblioteche pubbliche, aperte al pubblico, deve attraversare per poter procedere con successo nel percorso di elaborazione di un sapere pronto a una fruizione diversa da quella di una lettura al chiuso delle sale di consultazione delle biblioteche.

Ma perchè le biblioteche pubbliche sono importanti?

Lo diranno adesso i nostri studiosi che intervengono, non spetta a me intrattenermi su questo argomento, però sicuramente posso dire che i valori costituzionali che permeano le Costituzioni dell'Occidente, compresa quella italiana naturalmente, fanno leva su una importanza rilevantissima del diritto fondamentale alla manifestazione del pensiero che trova una sua radice nel diritto alla informazione, all'acquisizione della conoscenza. Diciamo che tutti sono consapevoli, esistono diversi documenti paracostituzionali, come per esempio la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dichiarazioni dell'UNESCO, dichiarazioni di organizzazioni internazionali, che fanno leva su questo punto. Indipendentemente dalla interoperabilità degli ordinamenti delle varie famiglie, degli

ordinamenti di *civil law*, di *common law*, in questo caso, esiste una possibilità di qualificare le fattispecie che ci interessano come diritti costituzionali imprescindibili della persona.

E, quindi, il tema che noi abbiamo voluto affrontare e sul quale incentriamo questo convegno, verte soprattutto sul limite che una attività di digitalizzazione implica - e vedremo in cosa consiste perchè non si tratta solo di acquisire la copia di un documento, ma di fare una operazione molto più complessa -: questa attività di digitalizzazione è la premessa per una attività di fruizione.

Le biblioteche pubbliche hanno il compito imprescindibile di conservare la memoria come la conservano le istituzioni, salvaguardando sia la forma, che il contenuto. Perchè sappiamo bene che in un percorso di digitalizzazione è anche possibile la manipolazione dei dati, che non è un problema indifferente.

Dunque, per conservare l'autenticità del testo che è stato voluto dal suo autore, si pongono una serie di problematiche di ordine giuridico e tecnico che devono sicuramente essere affrontate.

Come dicevo prima, il diritto all'informazione è un parametro costituzionalizzato e nel nostro Ordinamento è ricompreso uno tra i diritti fondamentali della Costituzione, che lo contempla all'articolo 21. Insieme a questo diritto importantissimo abbiamo un diritto, che è quello della produzione, di chi produce un'attività di manifestazione del pensiero e ha, specialmente negli ordinamenti di *civil law*, assicurata la tutela soggettiva, appunto, tramite la protezione della propria opera.

Si tratta, quindi, di un discorso in cui la patrimonialità è presente, gli aspetti economici del diritto sono sicuramente presenti, ma da un punto di vista di costruzione teoretica del diritto d'autore, il punto fondamentale è l'ascrizione alla situazione giuridica soggettiva dell'opera che un individuo produce, come un fatto connaturato, imprescindibile, addirittura è imprescrittibile, se non con quelle limitazioni che sono dovute alla legge sul diritto d'autore in specie per i paesi di *civil law*. Mentre il *copyright* ha un'altra costruzione - di questo parleranno i nostri esperti -, ma la sostanza è che tramite tale diritto va protetta la proprietà di copia ed insieme la produzione del fatto letterario, del fatto musicale, del fatto artistico.

Adesso il primo a parlare sarà il professore Virgadamo, che viene da una università, la LUMSA, che da un decennio ha fondato qui a Palermo il corso di laurea in Giurisprudenza ed è impegnato anche su queste tematiche come civilista e ha voluto espressamente incentrare la sua relazione iniziale che apre il nostro convegno con una tematica che è assolutamente essenziale per comprendere gli argomenti che noi affrontiamo, che è quella del bilanciamento dei valori costituzionali di cui parlavo un attimo fa, nell'accesso all'informazione e nella salvaguardia del diritto d'autore.

Quindi prego l'avvocato Pietro Virgadamo, che è un validissimo studioso su queste tematiche, di introdurre il tema anche in una prospettiva divulgativa perchè dobbiamo comunque avere chiari quali sono i corni del nostro tema e sapere come le Corti costituzionali e i presidi che si occupano di mettere a fuoco la portata di questi diritti, stanno operando.

**Pietro VIRGADAMO, docente di diritto civile presso la sede di Palermo della Facoltà di Giurisprudenza della LUMSA.** Buongiorno a tutti, io ringrazio innanzi tutto il professore Consoli della splendida occasione che ci è stata fornita come LUMSA e come associazione dei laureati della LUMSA Universitas di collaborare alla realizzazione di una giornata importante e prestigiosa come questa, in cui affrontiamo un tema di sicuro interesse non solo per gli studiosi e per gli operatori, ma evidentemente anche per i tanti giovani, universitari e non, che giornalmente si confrontano con la realtà del digitale.

Io vorrei immediatamente porgere il saluto che arriva dal presidente del Corso di Laurea in Giurisprudenza della facoltà della sede palermitana della LUMSA, il professore Gianpaolo Frezza, che è anche il mio maestro, e che oggi per motivi oggettivi purtroppo non è potuto intervenire a questo incontro. Ha però mandato una lettera con la quale vi saluta e che rappresenta anche il mio saluto a voi, che vi leggo brevemente:

*“Illustri autorità, carissimi colleghi, cari studenti, gentili intervenuti, porgo il mio sentito rammarico per non poter essere presente oggi a causa di sopravvenuti e improcrastinabili impegni di lavoro e contestualmente rappresento il mio plauso per una manifestazione di sicuro prestigio che senz'altro contribuirà ad arricchire il dibattito su una tematica di assoluta attualità quale è quella delle biblioteche pubbliche nell'era di internet.*

*Tale problematica suscita spunti di riflessione che devono tenere conto della molteplicità dei valori costituzionali coinvolti, dal diritto d'autore alla libertà di accesso alle informazioni. Il civilista poi è chiamato in particolare ad approfondire l'impatto delle moderne tecnologie sulla tenuta delle classiche categorie giuridiche e, soprattutto, sulla possibilità che tali categorie si adattino e si rivelino duttili rispetto all'incalzante progresso nell'ambito delle comunicazioni digitali.*

*Bilanciamento tra diritto d'autore e libertà di fruizione delle informazioni, definizione giuridica in termini di prestito, visione o reprografia dell'accesso al libro digitalizzato, possibilità di degradazione del diritto d'autore in diritto al compenso, pur variamente qualificato, sono quesiti che sicuramente troveranno, se non decisive risposte, senz'altro proficui spunti di riflessione in un incontro di studio curato dalla biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana, promosso dall'UNESCO e svolto in collaborazione con prestigiose Istituzioni ed enti, tra cui la LUMSA, cui io appartengo e che oggi, sia pure a distanza, voglio rappresentare - LUMSA che da sempre è attenta alle tematiche della tutela dei diritti della persona nella sua integralità e della promozione della cultura, ed è in qualità di Presidente del Corso di laurea in Giurisprudenza della sede palermitana della LUMSA che esprimo il mio più sentito plauso per la manifestazione a tutti voi e in particolare all'organizzatore e caro collega, professore Eugenio Consoli, oltre ai miei più sinceri auguri di buon lavoro agli illustri relatori ed intervenuti.*

*Con viva partecipazione*

*Professore Gianpaolo Frezza, Preside del Corso di Laurea in Giurisprudenza presso la LUMSA di Palermo”.*

Ecco, sono particolarmente grato, personalmente, al professore Frezza, in linea generale e in questa particolare circostanza, perchè le sue parole, a mio modo di vedere, introducono mirabilmente il tema che a sua volta oggi ho l'incarico, per certi versi ingrato, di dover introdurre.

E' un tema assolutamente scottante, di assoluta attualità e che comporta per il giurista la necessità di riflettere su categorie antiche, in una certa misura, quanto l'uomo e sulla tenuta, per usare le parole del professore Frezza, di queste categorie rispetto all'assetto attuale della società della informazione e della comunicazione.

Può sembrare una frase fatta, però nella realtà esprime bene il concetto: oggi la tecnologia corre, il diritto è chiamato a non rimanere indietro. Il diritto è chiamato a vagliare costantemente le soluzioni proposte e la loro efficacia nell'ambito di una società che inevitabilmente va avanti con ritmi sempre più incalzanti.

Le domande che si pongono sono fondamentalmente due, e che si pone il giurista in assoluto e il civilista in primo luogo.

La prima: può la situazione giuridica soggettiva, vista nella sua veste di diritto d'autore, cioè a dire quella situazione giuridica che prende tradizionalmente questo nome, essere oggi considerata attuale alla luce dei cambiamenti del mondo della moderna tecnologia?

Seconda domanda: può questa situazione giuridica soggettiva così denominata 'diritto d'autore', non lo qualifico come patrimoniale o morale volutamente in questo momento, bilanciarsi equamente senza essere del tutto sacrificato, con la libertà di manifestazione del pensiero ex articolo 21 della Costituzione, e in particolar modo con quella espressione della libertà di manifestazione del pensiero che ha, potremmo dire, un effetto riflessivo e che prende il nome di libertà di informarsi o di autoinformarsi, cioè a dire la libertà di accedere alle informazioni?

Ad entrambe le domande credo che si possa dare una risposta positiva, risposta positiva che io ovviamente tenterò soltanto di abbozzare e la cui compiutezza affido alle illuminate parole dei

successivi relatori. Una soluzione positiva che sicuramente può essere caldeggiata alla luce di quello che tenterò di esporre.

Ora, a livello introduttivo, è chiaro che non si può che partire dalle origini perchè, per capire come oggi siamo arrivati ad una data situazione, non possiamo far altro se non, sia pur brevemente, ripercorrere il cammino che l'uomo ha percorso nel corso del tempo con la sua produzione intellettuale. Ironizzando con un po' di amarezza, io ricordo come un noto giurista che si occupa di diritto d'autore - e poi è stato ripreso anche l'anno scorso dal professore Assumma - ironizzava amaramente, con riferimento ad una pubblicità che, per lungo tempo, è stata in tutti o quasi tutti i cinema nella nostra città di Palermo. La pubblicità nella quale si vedeva un ragazzo che rubava un telefonino e subito dopo un altro ragazzo che scaricava illegalmente musica da internet, come a volere sensibilizzare le nuove generazioni a mettere a confronto in parallelo due tipi di furto, che comunque sempre furto sono, come ironizzava questo autore.

Ironizzava dicendo questo: purtroppo, è talmente radicata ormai la cultura dell'assoluta liberalità se non del libertinaggio che noi corriamo il rischio, trasmettendo questo messaggio alle nuove generazioni, non già di sensibilizzarle a non scaricare musica da internet illegalmente, ma quasi facciamo veicolare il messaggio che il furto è lecito e che è quindi possibile rubare i cellulari.

Ovviamente era semplicemente una provocazione, ma una provocazione che ci fa capire come siamo arrivati ad un punto limite nella tutela del diritto d'autore e, contestualmente, della libertà di manifestazione del pensiero.

La domanda allora è: come siamo arrivati a questo punto?

Secondo le ricostruzioni storiche più acclamate e sicuramente più condivisibili, quella situazione giuridica soggettiva, che va sotto il nome di diritto d'autore, trova la sua elaborazione moderna all'interno del pensiero e dell'elaborazione giuridica dell'Inghilterra e della Francia del XVIII secolo che hanno dato i natali a quella che è l'attuale figura del diritto d'autore che, non a caso, commentavamo anche con il dottor Luigi Cecere, ieri sera, dovrebbe festeggiare fra non molto i trecento anni della sua veste moderna. E' però, vero, che il concetto di proprietà intellettuale ha sempre accompagnato l'uomo, sin dalle sue origini, anche preistoriche.

Mi piace riferire un esempio che mi ha molto colpito, documentandomi nel corso degli anni su queste tematiche, relativo al popolo dei Boscimani, i quali nelle caverne solevano fare dei graffiti.

Molte famiglie che abitavano le caverne solevano scrivere sotto questi graffiti, è *severamente vietato*, parliamo della preistoria, attenzione, è *severamente vietato cancellare questi graffiti, se non dopo la morte dell'ultimo dei componenti della famiglia che abita la grotta*.

Ora è suggestivo questo tipo di riferimento perchè evidentemente rievoca ai più, non c'è bisogno di dirlo, il contenuto di una norma che ancora applichiamo all'interno della legge 633 del '41, che tutela il diritto d'autore, non già e non solo come mero interesse dell'individuo, ma addirittura esteso anche alla cerchia familiare.

Il tempo passa e i concetti si sovrappongono. Passiamo per l'antica Grecia in cui è celebre l'episodio di Aristofane, che faceva scacciare i plagiari che avevano commesso questo tipo di reato, già considerato un reato contro la società della *polis*, non potevano più rientrarvi. E passiamo ancora per l'epoca romana.

L'epoca romana nella quale, invece, la parola chiave è dissociazione: si dissocia concettualmente il testo scritto, questo è un passaggio importantissimo per il discorso che faremo sul bilanciamento dei valori, dal supporto materiale. Il supporto materiale viene visto nella sua materialità, l'opera nella sua astrattezza. Tant'è vero che Cicerone, per esempio, decideva di affidare ad un determinato editore, piuttosto che a un altro, l'edizione in più copie della sua opera "*Pro Ligario*" perchè lo riteneva più affidabile nella duplicazione delle opere, che ai tempi avveniva a mano, ma che comunque in una qualche misura avveniva; ma nell'antica Roma sorgevano, e la tradizione le fa risalire addirittura a Giulio Cesare, le biblioteche pubbliche di cui oggi ci occupiamo.

Biblioteche pubbliche che, evidentemente, rappresentavano patrimonio non solo della città, ma per la valenza che aveva la città, per quel momento storico, del mondo intero.

Mi piace riferire una frase che mi ha aiutato nell'attività di studio sul bilanciamento dei valori. Al Foro Traiano a Roma esiste ancora una stele conservata, in cui è inciso il nome della biblioteca pubblica voluta da Giulio Cesare. Il nome tradotto è 'ospedale dell'anima', cioè a dire la biblioteca veniva creata come una sorta di rimedio taumaturgico a quelli che potevano essere i mali che spiritualmente affliggevano l'individuo.

Ci dovremmo chiedere se ancora oggi per noi è così, ma ce lo chiederemo tra un attimo. Frattanto il tempo passava, se la parola chiave è stata dal primo momento, e anche in un secondo momento, tutela nel Medio Evo è conservazione.

Tutti noi siamo grati, non a caso, a tutti i copisti dei monasteri senza l'attività spesso anonima e collettiva dei quali, oggi non avremo una serie di opere di filosofi greci o di scrittori latini.

Arriviamo finalmente all'Età moderna e attraverso l'età dei privilegi, ricordiamo come, per esempio, la Serenissima Repubblica di Venezia affidava ad un solo tale La Spira, la pubblicazione di tutte le opere che si potevano pubblicare in un determinato periodo storico in quel contesto sociale.

I privilegi diventarono ben presto, come spesso è possibile che accada, odiosi e arrivò incalzante e, mi viene da dire, ipertrofica, l'epoca della regolamentazione.

Regolamentazione partita storicamente dallo *Statute of Anne* del 1709, che riconosceva già il diritto di riprodurre per quattordici anni e che poi è proseguita incessante all'interno dei singoli stati.

Mi piace ricordare, ci vorrebbe probabilmente una settimana per elencare tutte le varie leggi sul diritto d'autore che si sono susseguite, quella del Regno delle due Sicilie.

E' l'anno 1828, il Regno delle due Sicilie emana il primo regolamento che, per lungo tempo, è stato in vigore sulla tutela delle opere d'ingegno. Il problema è che ci si spostava da uno staterello all'altro e tutto cambiava sotto il profilo normativo; sicchè finalmente arrivò, quanto meno per buona parte dell'Italia e di una parte dell'Europa continentale, il trattato austro-piemontese che diede una sorta di omogenizzazione alla tutela del diritto d'autore.

Una omogenizzazione che, poi, fece anche da sfondo, è noto, alla celebre contesa Manzoni - Le Monnier sui diritti d'autore, che poi fu risolta a favore del letterato proprio sulla base del trattato che ho citato.

Ora, cos'era frattanto successo? Era successo che un tale Gutenberg, a noi molto noto, aveva deciso di riuscire a stampare la prima Bibbia, e si pone seriamente il problema della riproduzione perchè, poco per volta, succede che la stampa diventa sempre qualcosa di più semplice, sempre qualcosa di più immediato, dal 1400, dalla stampa della prima Bibbia fino ad oggi. E allora il legislatore non può far altro che prendersene cura del problema e, dunque, regolamentarlo: convenzioni internazionali, anche la Carta di Nizza, una quantità di direttive europee, da quelle sull'*enforcement* a quelle che hanno inciso sulla legge 633 del 1941, una serie di provvedimenti che hanno cercato di fare da argine a tutte queste problematiche.

Finora però potremmo dire, nulla di particolarmente strano.

Dove è avvenuta la scissione che oggi reclama convergenza, all'interno del cosiddetto *digital divide*? E' avvenuta evidentemente con l'avvento di Internet, per due ragioni che sono state individuate dagli studiosi, due ragioni che hanno agito contestualmente.

La prima: la facilità di copia. E' vero che ci sono le fotocopiatrici, è vero che c'è stata la stampa, ma è vero anche che con Internet produrre determinate copie è diventata una cosa praticamente immediata.

Seconda ragione che, connessa alla prima, fa quasi un'opera benefica, almeno in un primo tempo, e se non saputa gestire nei confronti del diritto d'autore: la tradizionale, incrollabile e tuttora vigente concezione di gratuità della Rete, la Rete nasce gratuita e viene intesa indefettibilmente come gratuita dagli operatori. Chi utilizza la Rete reclama il diritto alla gratuità, sempre, quasi che il diritto a circolare in rete possa essere messo a paragone con il diritto a circolare per strada.

Mi viene da dire che noi abbiamo il diritto a circolare per strada, ma mica abbiamo tutti il diritto al trasporto gratuito. Il biglietto lo paghiamo!

Ora cosa succede? Come si è reagito all'interno di questo tipo di scissione?

Inizialmente la prima reazione è stata rigida, si pensi alle legislazioni immediate della Francia che, tre scarichi di musica illegale e tagliavano la connessione. E' l'anno 2001, è l'anno di Lessing, l'anno di *Creative Commons*.

Un'altra forma più che di reazione, potremmo dire di tentativo di risoluzione effettiva del problema, è stata posta variando la formula *all right reserved*, tutti i diritti riservati, con la formula 'soltanto alcuni diritti riservati': la possibilità di credere, con equilibrio però, ad una libertà della rete basata sul consenso degli autori che mettevano a disposizione soltanto alcuni diritti, con tutti i problemi sui quali ora non mi intrattengo, di compatibilità con l'ordinamento italiano delle licenze, di applicabilità degli articoli 1341 del codice civile, di applicabilità del codice del consumo e delle clausole vessatorie e via discorrendo. Ma comunque un tentativo, mi sembra di poter dire, seriamente formulato e che ancora oggi ci accompagna.

Il legislatore ha reagito in questa congerie, poi, anche di operatori non infrastrutturati, *Google, Ebay*, e via discorrendo, nonché di progetti anche incalzanti da parte della Commissione Europea. E' l'anno 2005 quando la Commissione Europea spinge per la digitalizzazione del patrimonio bibliotecario. E' l'anno 2008, quando si approva il *green paper*, il libro verde sulla società della conoscenza. Sulla base di tutto questo però il legislatore reagisce inizialmente con una mera attività di recezione della normativa comunitaria.

Il problema è quello della copia, se ne potrebbero individuare tanti, dobbiamo affrontare quello, e finalmente quello del bilanciamento dei valori costituzionali.

Il legislatore dell'articolo 68, siccome recepito in seguito alla novella del 2003 all'interno della legge 633 del 1941, ha posto per le biblioteche pubbliche in particolare, potremmo dire *ob torto collo* sotto le bacchettate della Corte di giustizia europea del 2006, una normativa tale per cui è possibile accedere, anche tramite prestito o tramite la reprografia, ma il diritto d'autore deve necessariamente, quanto meno, degradare a diritto al compenso. Cioè a dire la biblioteca deve incamerare, in linea generale, quanto meno il compenso forfettario che sia, variamente qualificato giuridicamente ma per gli autori.

Ora dico io, questa soluzione, e arriviamo al bilanciamento dei valori, portata oggi avanti dalla Comunità europea, in realtà era ricavabile a mio modo di vedere da una equilibrata lettura della Carta costituzionale.

Da un lato abbiamo il libro, avremmo in linea generale la cultura - ma oggi di libri parliamo e di quello mi piace continuare a parlare -, il libro è tutelato dalla Costituzione a vari livelli. Potremmo dire che è tutelato dall'articolo 2 in quanto diritto inviolabile dell'uomo ad esprimere, da questo punto di vista, la propria personalità, anche in formazioni sociali; tanto poi poter dibattere se queste siano o meno le biblioteche. Ma è tutelato anche da altri articoli: l'articolo 21 sulla libertà di manifestazione del pensiero, il 33, il 35. Il libro è una forma di lavoro, costituzionalmente tutelata; il libro è una forma di espressione dell'arte e talvolta dell'insegnamento; il libro, *dulcis in fundo*, ex articolo 42 della Costituzione esprime la proprietà di quel determinato bene.

Di fronte a questo marasma di norme costituzionali, il diritto d'autore, non menzionato nemmeno una volta nella nostra Carta costituzionale, rischia di essere schiacciato. Rischia, però, di essere schiacciato se noi tuttora continuiamo a concepirlo come diritto meramente patrimoniale.

In realtà, l'espressione "proprietà intellettuale", secondo la dottrina che noi riteniamo maggiormente condivisibile e che è espressa, per esempio, nelle pagine del maestro fondatore della LUMSA, della facoltà di giurisprudenza, professore Giovanni Giacobbe, nelle pagine sulla proprietà intellettuale nell'enciclopedia del diritto, ci fa presente che, in realtà, a voler ben ragionare esiste un diritto d'autore.

L'espressione "proprietà" è un'espressione figurata, perché, nella realtà, il problema morale e il problema patrimoniale sono un *unicum*, sono varie - potremmo dire - sfaccettature di un'unica posizione giuridica.

In poche parole, quando mi rubano l'opera, prima ancora di patire uno svantaggio economico, ho una sofferenza interiore per un furto di tipo intellettuale, della quale probabilmente nessuno mi ripagherà.

Allora se concepiamo come diritto inviolabile, imprescrittibile, inalienabile della personalità, il diritto d'autore, è più che evidente, che nel gioco del bilanciamento dei valori costituzionali, l'esito sarà diverso: nessuno schiacciamento, semplicemente un equo bilanciamento.

L'equo bilanciamento che si esprime, a mio modo di vedere, nella degradazione a diritto al compenso, come detto dalla normativa comunitaria, come ricavabile dalla normativa costituzionale, è quel compenso cui si può, per regolare il traffico, potremmo dire accedere con i lucchetti informatici che già esistono, cui si può dare un limite temporale da studiare e che ovviamente verrà studiato anche dai tecnici operatori.

Concludendo, i Boscimani tutelavano la persona e in una certa misura la famiglia; ma c'è anche l'ospedale dell'anima. Io però dico: se veramente lo vogliamo tenere in conto quest'ospedale dell'anima, mettiamo in conto che questi medici, che sono gli autori, vanno pure un attimino gratificati. Se no curiamo delle anime e ne mortifichiamo delle altre.

E allora, siccome gonfiare i muscoli della tutela penale serve a poco, perchè diceva un autore: “se sbatto la testa contro il muro non è il muro che si rompe ma si rompe la testa”, allora mai come oggi torna di attualità quella frase di un celebre spot pubblicitario, che mi permetto di citare perchè forse ormai volgarizzato, mai come nell'era di internet delle biblioteche pubbliche, possiamo dire che veramente nel regolare l'autostrada informatica “la forza è nulla senza il controllo.

Grazie.

**Eugenio CONSOLI.** Grazie al professore Virgadamo che ha tracciato in maniera assolutamente puntuale e direi molto comprensibile, quale sia la latitudine dei concetti di cui ci occupiamo, appunto del bilanciamento tra diritto d'autore e diritto all'informazione, e anche la prospettiva storica che ci conduce a questo momento che stiamo vivendo. Ha parlato di questi Boscimani del Kalahari, dello *statute of Anne*, e in certo senso ha ripercorso le strade diverse che hanno compiuto gli ordinamenti di *common law e di civil law* nell'andare a configurare il *copyright*.

La natura potestativa, per esempio, del *copyright* è più lampante rispetto a quello che traspare dal diritto d'autore, cioè il fatto che comunque io devo qualcosa alla mia comunità anche con la mia creazione, per cui i giuristi anglosassoni sogliono definire il *copyright* come un “monopolio temporale”. E' una locuzione che a me piace citare perchè veramente rende l'idea di qualche cosa che non è soltanto nostro, nel momento in cui la partoriamo.

Adesso, dopo questa introduzione di carattere giuridico, così approfondita e così incisiva, e opportuno che noi introduciamo l'altro aspetto dell'approfondimento odierno che è quello delle biblioteche: cioè del perchè le biblioteche sono importanti in un contesto in cui si conserva da un lato la massima fruizione, e si rispetta come doveroso il diritto d'autore. Leggo tre righe di un manifesto importante, importante più che altro per il mito, come dicevamo ieri sera con il professore Klaus Kempf, di Alessandria, la biblioteca più importante del mondo antico.

Nel 2005 l'IFLA, l'organizzazione che raccoglie la federazione dei bibliotecari in tutto il mondo, ha steso un manifesto dicendo due parole fondamentali su quello che è il ruolo delle biblioteche pubbliche come custodi del sapere. Un passaggio dice proprio questo: “le biblioteche sono fondamentali per l'esistenza di una cittadinanza ben informata e di un governo trasparente così come per l'incentivazione dell'*e-government*. Esse inoltre generano capacità, promuovendo l'alfabetizzazione all'uso delle informazioni, *information literacy*, e fornendo supporto e istruzioni per un impiego efficace delle risorse informative, incluse le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. In questo modo le biblioteche contribuiscono in modo significativo ad affrontare il *digital divide* e la disegualianza informativa che ne deriva. Esse contribuiscono lentamente a ridurre la povertà”.

Ecco, queste parole sono importanti per introdurre l'intervento che la professoressa Tammaro dell'Università di Palermo, ove dirige un apposito master sulla metamorfosi della condizione delle biblioteche nel nostro tempo, adesso svolgerà.

Prego quindi la professoressa Tammaro di prendere la parola.

---

**Anna Maria TAMMARO, docente del Corso Biblioteca Digitale presso l'Università degli Studi di Parma.***Introduzione*

Cosa è una biblioteca? Tutti crediamo di condividere lo stesso concetto di biblioteca, ma ne siamo sicuri? Recentemente mi sono posta questo problema: è necessario definire prima la biblioteca, per capire come la biblioteca digitale possa essere un'evoluzione della biblioteca tradizionale.

Credo che per molti la biblioteca sia una collezione. L'etimologia del termine stesso di “biblioteca” evidenzia la tradizionale funzione della biblioteca che è quella di magazzino di una collezione. Uno degli obiettivi delle biblioteche è stato quello della valorizzazione delle collezioni bibliotecarie, cioè la migliore diffusione dell'informazione sui libri disponibili, attraverso la realizzazione di cataloghi e di bibliografie, recentemente realizzati in linea.

Allora possiamo dire che il concetto di biblioteca è prevalentemente centrato sulle collezioni che la biblioteca raccoglie e conserva. Siamo tutti amanti dei libri. Ma siamo anche attenti all'utente, “amanti” del lettore?

C'è un altro concetto di biblioteca: la biblioteca come accesso all'informazione, come servizi che facilitano l'incontro (e la comunicazione) tra un autore ed il suo lettore. Un problema annoso delle collezioni bibliotecarie è stato quello dell'accesso, per limitazioni di risorse, altri ostacoli come l'orario di apertura non adeguato, ed anche per i limiti che sono stati posti all'accesso dai rischi derivanti dall'uso alla conservazione della collezione. Tutti conoscete questo paradosso delle biblioteche tradizionali, nella tensione tra due valori apparentemente in contrasto: conservazione ed accesso.

*Cosa è la biblioteca digitale?*

Credo che una convinzione ampiamente diffusa veda la biblioteca digitale come una biblioteca tecnologica, cioè una biblioteca che applica le tecnologie per trasportare su supporto digitale la collezione della biblioteca. Questo concetto è superficiale e c'è il rischio che, nell'investire nella realizzazione della conversione al digitale, si possa creare un doppio della biblioteca, compresi tutti gli ostacoli all'accesso brevemente elencati prima, anzi con qualcuno di più, come quelli derivanti dalla disponibilità della tecnologia nonché della capacità di saperla usare. Non si deve solo convertire una collezione digitalizzando, si deve perseguire l'idea del servizio che ora è possibile offrire: quello dell'accesso aperto e senza limitazioni.

La conversione al formato digitale delle biblioteche ha tanti vantaggi: è utile per la conservazione dei libri, in particolare quelli rari; consente una reale valorizzazione della collezione che diventa accessibile da Internet, passando dal catalogo in linea al testo pieno; sembra aver la funzione di sciogliere gli ostacoli all'accesso della biblioteca tradizionale. I programmi di digitalizzazione di massa sono per questi vantaggi ben visti da tutti, anche se non tutti i politici ed amministratori li finanziano adeguatamente.

Alcuni hanno anche previsto che, una volta che tutte le collezioni saranno nel Web, si potranno chiudere le biblioteche. La mia convinzione è che le biblioteche potranno diventare più importanti di prima, assumendo il ruolo di ponti per l'accesso all'informazione, come servizio “libero” e per tutti. Non lasciamo quindi il compito di realizzare la biblioteca digitale ai soli informatici, perché la biblioteca digitale non è solo tecnologia. Le biblioteche devono fare ponte per il *digital divide*, se non ci sono le biblioteche qualcun altro deve farlo. In Toscana ad esempio abbiamo le Case del popolo, ma non mi risulta che offrano l'accesso libero all'informazione; oppure ci può essere il Circolo di caccia oppure ci può essere l'Internet caffè, tutti questi centri di aggregazione non si occupano di informazione libera e per tutti. Qualcuno deve garantire questo servizio libero: ma ora chi lo fa? Se ci sono le biblioteche, sarebbe bene che venissero investite di questo ruolo primario, anche in partnership con altri: siamo d'accordo? Metto un punto interrogativo, perché devo confessarvi che l'accordo sul ruolo sociale rinnovato delle biblioteche manca, non è solo un problema italiano. Ci sono poche nazioni dove il ruolo sociale delle biblioteche è assodato, ma nel mondo vi sono tante altre nazioni in cui il ruolo delle biblioteche, invece, viene più associato ad aspetti culturali, ma di alta cultura, così

alta che interessa solo pochi, e non consiste invece in un ruolo di base, di spinta per una maggiore convivenza e una maggiore produttività. Rispetto ai problemi di assumere un ruolo sociale in contesti in cui non c'è nella società un concetto ampio di biblioteca, ma invece un concetto ristretto all'etimologia del nome, posso rimandarvi ai risultati di un convegno svoltosi a Parma a gennaio 2010 (<http://bobcatsss2010.unipr.it/>) che ha avuto come tema questo nuovo ruolo delle biblioteche.

*Digital divide: cosa è?*

La mia presentazione si basa su questo concetto di biblioteca come accesso che, applicando le tecnologie digitali si rinnova e realizza tutte le sue possibilità per un servizio esteso a tutti, non solo a limitate aree di studiosi. Con Internet e le sue possibilità, la biblioteca deve diventare ambiziosa nei suoi obiettivi mirando all'innovazione del servizio. Se non s'innova, la biblioteca muore; quindi si deve innovare. Il servizio della biblioteca digitale è considerato un servizio di “ponte” per superare il *digital divide*.

Il *digital divide*, come giustamente è stato anticipato da altri relatori, è un concetto ampio. Non può essere limitato agli ostacoli ad esempio posti dal diritto di autore, neppure può essere limitato alle problematiche di accesso che hanno le nazioni in via di sviluppo. In modo ampio, possiamo indicare il *digital divide* nel paradosso dell'attuale situazione in cui tutti potrebbero avere tutta l'informazione liberamente disponibile, mentre invece ancora l'accesso all'informazione è un bene competitivo, cioè fa la differenza per quei pochi che riescono davvero ad avere l'informazione. La biblioteca digitale (ed anche quella che resta tradizionale) deve garantire il diritto di accesso all'informazione che è stabilito da principi costituzionali e dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Dobbiamo ribadire che la biblioteca ha il suo ruolo sociale in un compito di grande rilevanza: non serve solo a un compito rilevante ma non sostanziale, come lo stoccaggio dei documenti, nel senso che se c'è bene, se non c'è forse si vive lo stesso! No, se non c'è la biblioteca a garantire l'accesso libero e per tutti all'informazione, non si vive, perché la biblioteca è legata a principi che sono nella nostra Costituzione, ed addirittura nella Dichiarazione dei diritti umani.

La missione delle biblioteche si lega all'articolo 21 della Costituzione che è stato anche citato prima, però è stato citato nella seconda parte.

L'articolo 21 consta di due parti: la prima parte dice che tutti hanno diritto a creare informazione e documenti; la seconda parte dice che tutti hanno diritto ad avere accesso a questa informazione. E questi due aspetti della creazione, insieme alla ricerca, sono molto importanti per le biblioteche nell'attuale era digitale. In questo scenario il diritto d'autore può diventare un ostacolo, nel senso che bisogna, rispetto a questi diritti più importanti, a questo punto primari dell'uomo, arrivare ad un'innovazione rispetto all'editoria tradizionale per trovare una vera eguaglianza di accesso di tutti all'informazione.

Definiamo meglio il *digital divide*: non si sa chi è stato il primo a parlare di *digital divide*, comunque nasce intorno al '99 e nasce in America: probabilmente è stato Al Gore, probabilmente è stato Clinton, comunque diciamo che è nato con Internet.

Possiamo tradurre il digital divide come l'abc dell'ineguaglianza.

L'abc dell'ineguaglianza significa: A come accesso alle tecnologie, B come capacità di saper usare le tecnologie e C come contenuti.

A come accesso alla tecnologia informatica: naturalmente per prima cosa bisogna avere un PC, avere a disposizione una rete a larga banda e la possibilità di connettere il PC alla rete, incluso l'accesso alla rete elettrica.

B come capacità di saper usare le tecnologie: tutti pensano di saper usare senza problemi Internet per cercare l'informazione, ma anche se apparentemente semplice non è così facile, è bene anche imparare.

C come contenuti. I programmi di digitalizzazione di massa contribuiscono con efficacia a creare contenuti, ma ancora sono pochi e soprattutto i programmi di digitalizzazione sono poco finanziati. Oggi tratteremo proprio questo argomento, che viene chiamato *content divide*.

Il problema del digital divide non è un problema degli altri, dei paesi in via di sviluppo. Mi sembra anche evidente da quello che ho sentito dai relatori che mi hanno preceduto che di ineguaglianza all'accesso ve n'è anche qui in Italia ed è anche documentata: siamo fanalino di coda nell'accesso a

Internet, proprio dalle statistiche che dà l'Ufficio della Presidenza del Consiglio dei Ministri sulla società dell'informazione. Mi sembra che il problema esista anche in Sicilia, penso che me lo potete confermare, siamo ineguali.

Questa dovrebbe essere la prima finalità che si pone una biblioteca pubblica rinnovata: contribuire a fare da ponte. Perché è così importante? Non è importante la biblioteca digitale perché bisogna avere la tecnologia, è importante per quello che promette la digitalizzazione: la digitalizzazione promette maggiore democrazia e promette anche un reale supporto al *lifelong learning*.

In realtà, il *lifelong learning* forse non è stato ben capito in Italia, significa che tutti dobbiamo continuamente apprendere e studiare. Questo è alla base ormai anche della nostra competitività, nei mercati, come Nazione. Le due cose vanno insieme, maggiore democrazia e maggiore competitività (cioè capitale umano formato, informato ed aggiornato). Non solo per un discorso umanitario, ma anche per un discorso economico da associare sempre più fortemente all'applicazione delle tecnologie, è necessario concentrare gli investimenti che si fanno per le biblioteche per realizzare il servizio di accesso all'informazione.

#### *Ostacoli e barriere all'accesso all'informazione*

Il *digital divide* significa prima di tutto che i contenuti devono essere accessibili.

Stamani sentivo qualcuno parlare anche degli orari delle biblioteche. Naturalmente una biblioteca, anche preziosa e ricca ma chiusa, non è accessibile. La cosa si ripropone con Internet in particolare, si ripropone per quelli che sono i contenuti inchiodati e lucchettati, del tipo, "o paghi o non hai accesso".

Quindi, di solito il discorso dell'accesso viene anche associato nell'ambito digitale al discorso dell'accesso libero ma filtrato da servizi che selezionano la qualità dell'informazione. Nell'era digitale abbiamo tantissimo sovraccarico, c'è un *overload* - abbiamo detto - di informazione. Però solo per i ricchi, cioè per chi paga ci sono servizi di qualità, con informazione che non è accessibile al pubblico generico ma si trova nel "*deep Web*".

Addirittura, in certe biblioteche dove il patrimonio cartaceo prima poteva essere fruito, nell'ambito digitale non può più esserlo. Per esempio, in molte biblioteche si accede solo con *password* a tutto quello che è risorsa digitale; quindi se io visito una biblioteca dove però non sono utente, non ho *password*, non avrò accesso alle risorse digitali.

E' direi il paradosso della biblioteca digitale che, di fronte alla maggiore facilità di accesso, in realtà può garantire l'accesso in misura inferiore a prima, se non si ha la possibilità economica o non si ha la *password*.

Un altro aspetto importante, penso soprattutto per noi italiani che stiamo diventando una minoranza linguistica nel mondo, è che i contenuti nelle biblioteche pubbliche devono essere anche linguisticamente comprensibili. Per le risorse digitali c'è una netta prevalenza dell'inglese. Questo, naturalmente, da una parte significa anche uno stimolo alle scuole che insegnino l'inglese a tutti; questo non dovrebbe essere una giustificazione per non sapere almeno un'altra lingua. Comunque il problema della lingua è anche legato al problema successivo che è quello della cultura, nel senso che devo dirvi che, trovo tutto, su quello che avviene negli altri paesi, ad esempio in Inghilterra ma anche nei paesi nordici e non trovo mai l'informazione italiana. Faccio una fatica terribile a trovare quello che si fa in Italia, quello che si fa nelle biblioteche in Italia, ad esempio a conoscere chi sta digitalizzando, cosa è stato digitalizzato.

#### *Utenti e servizi della biblioteca digitale*

Innovazione delle biblioteche nell'era digitale: questo è un discorso ampio, c'è un minimo e un massimo di servizi di accesso all'informazione che possono essere resi possibili, in un modello di biblioteca tradizionale però rinnovato, in cui lo scopo del servizio è: dare all'utente giusto l'informazione giusta al momento giusto; dargli un computer connesso ad Internet; in più cercare di costruire una collezione digitale che ha quelle caratteristiche che ho detto prima, che è culturalmente rilevante, che è linguisticamente pertinente, che è adatta al tipo di utenza di quella biblioteca.

Si può fare di più di quello che si fa ora, anche usando meglio gli investimenti esistenti, e il ruolo delle biblioteche, quasi direi il *core* delle biblioteche, non è solo una catalogazione - la catalogazione

può essere opportunamente centralizzata ma anche, tra l'altro, la digitalizzazione delle risorse digitali dovrebbe essere necessariamente centralizzata.

Un problema che investe direttamente le biblioteche che sono diffuse nel territorio è l'abc del *digital divide* e sono le “*basic skills*”, le competenze di base, per rendere tutti capaci di usare Internet. Le biblioteche possono diventare scuole per tutti i cittadini e, soprattutto, possono fare dei servizi per determinate categorie di utenti, come le aziende per quello che viene chiamato il servizio d'informazione che può essere anche remoto.

Infine, c'è un modello avanzato di biblioteca digitale che si basa sulla cultura della condivisione e collaborazione, qui forse voi avete sicuramente sentito parlare di *Web 2.0*. Ecco, questo terzo tipo di biblioteca, purtroppo, da noi viene vista solo come disponibilità di tecnologie, *social network*, ecc..

Non è così, è invece un altro modello di servizio in cui la biblioteca è uno spazio virtuale, una piazza virtuale, in cui viene facilitato l'incontro tra autori e lettori, ma anche tra lettori; quindi la biblioteca può svolgere il suo ruolo sociale non solo mettendo a disposizione una collezione, non solo offrendo servizi e corsi per le competenze di base, ma anche dando la possibilità a persone che possono essere anche in aree geografiche completamente diverse, di partecipare alla vita pubblica, ma soprattutto dà alle persone che vivono nella sua comunità la possibilità di partecipare attivamente alla biblioteca.

E come? Questo è il modello di servizio partecipativo, di fatto con il digitale noi siamo passati da una cultura in cui c'è un autore o un editore che produce e gli altri che consumano - si parla di consumatori non di utenti - ad una cultura in cui hanno tutti un ruolo attivo.

E questa cultura ha come parola d'ordine “condivisione”. Quindi sicuramente parleremo dell’“*open access*”, accesso aperto: questa è una cultura diversa da quella tradizionale cartacea basata sul *copyright*. Mi ha colpito prima sentire che i romani dissociavano il discorso della materialità del supporto dal discorso del diritto d'autore e che, di fatto, nel Medioevo se avessero avuto il diritto d'autore noi adesso non avremmo quello che ci è arrivato, cioè il diritto d'autore è nato con la stampa.

Con il digitale è nata questa nuova cultura, la cultura della condivisione, in cui chi ha l'informazione non se la tiene stretta, non la lucchetta, ma la condivide, e chi ha bisogno di informazione vi accede liberamente.

Questo è il discorso visto in un approccio di base più ampio.

E allora qual è la base? La base prima di tutto è “conversazione”, qui da noi si preferisce parlare di comunicazione, si parla di tecnologie della comunicazione, in cui si intende comunicare come uno che parla e tutti ascoltano. Conversazione è quando tutti parlano e si fanno capire, tutti hanno idee diverse, - ecco questo è importante - e tutti si rispettano. Nel concetto della conversazione ci sono i due “angeli”, diciamo, dell'aspetto di condividere nel senso che io ho una cosa e la condivido con te, e l'aspetto della collaborazione che è ancora di più, nel senso che lavoriamo insieme perché facendo qualcosa insieme, facciamo meglio.

E questo è il discorso culturale in cui noi ci muoviamo.

Si presume che in una biblioteca pubblica chi la visita voglia sapere quello che c'è nel suo contesto, questo si riallaccia all'importanza della cultura.

L'importanza della cultura locale potrebbe rappresentare la parte più democratica delle attività delle biblioteche pubbliche digitali, anche per coinvolgere sempre di più i cittadini nella vita della società. E, naturalmente, occorre considerare il problema di particolari tipi di problemi degli utenti, legati all'età, legati a livelli di formazione diversi e legati ai disabili.

È esploso per i disabili il problema dell'accesso, perché ci sono delle obiettive difficoltà soprattutto con i sistemi *Windows* e con l'accesso attraverso i computer.

Questo passaggio è importantissimo per la società inclusiva. Questo servizio lo fa per esempio Tesco in Inghilterra, lo stesso Google quando chiede di mettere le foto dentro il suo server; perché le biblioteche no?

Gli utenti in una visione di biblioteca fondata sull'accesso all'informazione non sono consumatori ma non sono neanche utenti passivi. Sono prima di tutto cittadini, membri attivi, hanno una tessera che non solo dà loro dei diritti, ma che li riconosce come membri attivi che creano contenuti. Quindi,

anche gli utenti sono chiamati a fare collezioni digitali, naturalmente si metterà in chiaro quelle che sono le regole, le regole della comunità, per la qualità, per evitare un errore di informazione. Gli utenti bisogna cominciare a pensarli come collaborativi.

Quindi conversazione non è tecnologia da sola, l'approccio è proprio quello del territorio, l'utente lavora insieme ai tecnici ed ai bibliotecari, e quello che è importante per le biblioteche pubbliche è concentrarsi sulla cultura della comunità, costruire contenuti e servizi per questa comunità e facilitare tutto quello che serve: questa è la nuova finalità per le biblioteche. Probabilmente lo era anche prima, però magari nel tempo la memoria di questa finalità si era quasi persa. Adesso le tecnologie danno la possibilità reale, concreta, di riprendere questa missione della biblioteca e portarla a questi livelli.

Gli utenti però non sono soltanto gli utenti primari, quelli per cui ogni singola istituzione lavora, ma dobbiamo sempre pensare che una volta che digitalizziamo e che quindi questi contenuti sono condivisi, li dobbiamo condividere con l'utente remoto. E questa condivisione poi ci porta gli *standard* e alla necessità di interoperabilità.

Vorrei, prima di concludere, indicare un particolare utente che è prezioso: i bambini. Tutti sapete che siamo *digital immigrants* o *digital natives*: io sono *immigrant*. Nel senso che io sono nata quando non c'erano tecnologie e sono cresciuta con le tecnologie.

I *digital natives* sono qui dal 1994 quando le tecnologie del Web sono nate, ci sono anche i *digital born*, che sono tutti quelli nati dopo il 1994. Per questa ultima generazione di utenti che è praticamente sempre connessa al *computer*, che vorrebbe parlare attraverso la *chat*, la partecipazione alla biblioteca potrebbe essere molto fruttuosa. Questi *digital natives* sono gli attori di domani, quelli su cui dovremmo mettere i riflettori. I *digital natives* in biblioteca magari ora non ci vengono perché, appunto, non conoscono i servizi che potrebbero avere e che sono migliori di quelli che hanno nella rete; se potessero venire in biblioteca e collaborare anche alla creazione di contenuti si realizzerebbero interessanti esperienze di apprendimento per loro e di rivitalizzazione delle biblioteche.

#### Conclusione

Nell'era digitale cambiano tante cose, c'è la dematerializzazione, ci sono nuovi contenuti anche in ambito scientifico e, soprattutto ci sono nuovi utenti. Le pubblicazioni attraverso il ciclo editoriale, anno dopo anno, vengono accompagnate da altre pubblicazioni digitali che cominciano ad essere quantitativamente interessanti, che sono sia il prodotto della digitalizzazione, sia il prodotto di *e-print*, *post-print*, rapporti di ricerca, dati di ricerca che sono reperibili solo in rete.

L'“*open access*” è stato accettato dall'università italiana ad esempio, mentre tutte le biblioteche sono coinvolte nel discorso di negoziazione di licenze, che purtroppo però assorbono gran parte delle risorse, del *budget*. Gli ostacoli sono ancora tanti.

Le biblioteche hanno perso le eccezioni al diritto di autore, le negoziazioni delle licenze sono state necessarie perché la legge del *copyright* non poteva più funzionare, e questo è stato un bene per le biblioteche. Le biblioteche però si sono trovate in una posizione di inferiorità rispetto agli editori, che sono una *lobby* molto importante, e quindi pagano per i loro utenti, questa situazione non è ancora soddisfacente.

Ostacoli nella conservazione ed ostacoli alla digitalizzazione sono esperienza quotidiana: ma questo fa parte più del lavoro tecnico, su cui quindi dobbiamo riflettere. Ma non possiamo limitarci a digitalizzare perché vogliamo portare la nostra collezione su Internet; le biblioteche non sono solo depositi, dobbiamo riflettere sul ruolo delle biblioteche digitali e soprattutto sulla possibilità di facilitare l'accesso più aperto possibile, più libero possibile.

Contemporaneamente dobbiamo stimolare ed accompagnare un cambiamento culturale, stimolare i nostri utenti a fare questo cambiamento insieme alle biblioteche, passare a questa cultura della condivisione che non sembra poi così utopistica - c'è anche un vantaggio economico che è stato calcolato -, passare alla creazione di comunità. E questo si attua attraverso la cultura della partecipazione: biblioteche come servizio e servizio che ingloba l'utente e, dall'acquisizione di contenuti digitali, si può passare a gestire le collezioni digitali anche della comunità.

C'è tantissimo nella comunità che le biblioteche hanno o che potrebbero dare ai loro utenti, c'è tantissimo che le biblioteche possono fare in era digitale. Forse ho perso più tempo di quello che volevo, vi ringrazio tantissimo.

**Eugenio CONSOLI.** La ringraziamo, professoressa Tammaro, lei è stata sicuramente illuminante sul percorso di metamorfosi che le biblioteche pubbliche in questi anni stanno compiendo, ha illustrato in maniera chiarissima quali sono i percorsi e naturalmente le necessità che devono essere adempiute.

Ci avviamo al *break*, che dobbiamo effettuare per circa un quarto d'ora, ma prima devo passare un attimo il microfono alla dottoressa Cassata che intendeva dare una breve replica al professore Romano.

**Maria Concetta CASSATA.** Ho ascoltato con interesse tutte le relazioni, però mi sembra doveroso fare una precisazione, non vorrei che passasse un messaggio non veritiero perchè il mondo delle biblioteche negli anni è cresciuto notevolmente, e condivido pienamente anche le osservazioni della professoressa Tammaro, perchè la biblioteca da un momento di conservazione è diventata un sito di valorizzazione, di formazione anche delle nostre società, dei nostri giovani, con tantissime difficoltà operative.

Siamo partiti che eravamo in Italia negli anni '90, c'è stato un grosso sviluppo anche perchè abbiamo avuto dei direttori generali molto avveduti e molto illuminati, e sappiamo di chi parliamo, ma anche dei politici che ci hanno accompagnato nel poter portare avanti anche parecchi progetti europei. E se parliamo di digitale, si può parlare di biblioteca digitale, e perchè siamo riusciti a non sperperare i fondi che ci erano stati assegnati nel 1999. Sulla digitalizzazione però ci sono dei grossi problemi, come nelle biblioteche della Regione siciliana e di tutte le regioni.

Le nostre difficoltà sono tante, ma le stiamo portando avanti, per cui non è vero che le biblioteche chiudono alle ore 14.00, ci può essere qualche eccezione, ma tutte le nostre biblioteche pubbliche e statali hanno un orario aperto molto ampio.

Siamo con pochissimo personale, pochissime risorse finanziarie, ma mi sembra doveroso che non passasse questo messaggio, perchè è importante sapere che esistono grossissime difficoltà. Stiamo tentando di portarle avanti anche con il pochissimo personale a disposizione, con l'apporto fattivo dei sindacati. Per cui da questo convegno importantissimo, dove c'è molta attenzione, non vorrei venisse fuori un messaggio che le biblioteche pubbliche chiudono alle 14.00: non è vero, non è veritiero e mi sembra doveroso ribadirlo, anche per chi opera nel silenzio, per chi opera giorno dopo giorno tentando di motivare il personale, di farlo crescere, perchè le biblioteche da un momento di conservazione sono riuscite a essere portate avanti anche nell'era dell'Internet.

Grazie, professore Consoli.

**Andrea ROMANO.** Nessuna polemica, condivido totalmente. L'osservazione che è stata fatta è che, purtroppo, nello sforzo che stanno facendo le biblioteche non riescono a dare un servizio, per le difficoltà che hanno, che dovrebbero offrire.

Che poi mi si dica che le biblioteche pubbliche sono aperte dodici ore, innanzitutto la biblioteca pubblica non è solo la biblioteca statale di Torino, di Milano o di Firenze, chiedo scusa, io parlavo di biblioteche pubbliche, che sono le biblioteche universitarie, che sono le biblioteche della Regione siciliana, che sono le biblioteche dei Comuni, non intendevo assolutamente svalutare.

In Italia noi siamo realmente il fanalino di coda del mondo per la disponibilità delle biblioteche. Abbiamo biblioteche che aprono alla consultazione due giorni la settimana - non parlo della biblioteca di Firenze o di Roma, me ne guardo bene, le conosco bene -, parlo di altre biblioteche. Abbiamo biblioteche ecclesiastiche che sono biblioteche che hanno fondi di eccezionale valore, che non sono mai aperte al pubblico in Italia.

Quindi il problema mio, ma da studioso, non ovviamente da tecnico, non è quello di dire "c'è qualcuno che ha fatto male, o meno, "per quello che avrebbe dovuto fare". Dico che avete fatto benissimo, si fa benissimo. Ma il sistema statale, nel suo complesso, dovrebbe valorizzare meglio le biblioteche in rete, mettendo tutte le biblioteche e assicurando il servizio agli studiosi e anche, mi

consentano, ai lavoratori, perchè, molto spesso, lo studioso dalle 8 del mattino alle 14.00 va in biblioteca, e il lavoratore non vi può andare, vorrebbe farlo il sabato pomeriggio ma molte biblioteche universitarie o fondi preziosi sono chiusi. Quindi, c'è l'apprezzamento e nessuna polemica.

**Maria Concetta CASSATA.** Credo che sia un percorso comune perchè siamo al servizio della società, sia il professore che noi e dobbiamo camminare insieme.

**Eugenio CONSOLI.** Tanto per mettere d'accordo tutti. Il tema che noi affrontiamo, va a parare proprio sul funzionamento h24 delle reti che mettono a disposizione i libri fin dove è possibile.

Prego accomodiamoci fuori per il *coffee break*.

*(ripresa dopo il coffee break)*

**Eugenio CONSOLI.** Prego di prendere posto e ricominciamo più velocemente di prima, perchè dobbiamo rispettare non soltanto una tabella di marcia, ma soprattutto rispettare l'orario di partenza degli oratori che vengono da fuori Palermo e che dovranno raggiungere l'aeroporto.

Adesso pregherei il professore Klaus Kempf, nostro prossimo concittadino, perchè viene in Italia spessissimo, è commendatore della Repubblica italiana, ma svolge principalmente il lavoro di esperto, di manager della digitalizzazione, dell'innovazione in una delle più importanti biblioteche, non soltanto della Germania, ma credo del mondo, che è appunto la biblioteca di Monaco di Baviera, di accomodarsi al leggio per la sua relazione.

Il professore Kempf non ha bisogno di presentazione per gli addetti ai lavori perchè è conosciutissimo. Io incomincio col fargli una domanda provocatoria: digitalizzare significa copiare?

**Klaus KEMPF, direttore del settore innovazione e digitalizzazione della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera.** È molto di più, per cui il *digital divide* esiste anche tra le case editrici, gli autori, le biblioteche, altri. Ma non vorrei limitarmi a questo: è molto di più e proverò a dimostrarlo con il mio discorso.

Innanzitutto vorrei ringraziare le Autorità, e anche dell'Assemblea Regionale Siciliana, di avermi invitato: grazie al professore Consoli, grazie ai colleghi, amici, intervenuti.

Spero di farmi capire con il mio linguaggio personale, l'italiano, che non corrisponde sempre ai canoni linguistici della lingua standard.

Io lavoro, è vero, a Monaco di Baviera, come il nostro sindaco dice sempre, la città più al nord d'Italia, così mi trovo oggi nella mia seconda patria, quella preferita.

Entrando nel discorso sarò sicuramente non puntuale, un po' pesante sull'argomento.

È un argomento molto complesso e anche un po' tecnico; spero, almeno mi aspetto, che susciti dopo anche una piccola discussione, un dialogo, se - come ha detto la collega Anna Maria Tammaro - viviamo in una società inclusiva, anche qui. E non parliamo solo della società inclusiva.

Il *management* della digitalizzazione del patrimonio librario rappresenta l'esperienza di lavoro nostra presso la Biblioteca statale della Baviera. Ma sicuramente non siamo i soli "*trend setter*" ma è una partecipazione condivisa, una sofferenza condivisa dai grossi protagonisti a livello mondiale che, da anni, si occupano dell'argomento, come ho già detto molto complesso, del costruire la biblioteca digitale anche digitalizzando il patrimonio librario.

Per darvi un'idea vorrei almeno brevemente disegnare il mio contesto istituzionale.

Abbiamo festeggiato due anni fa un ambito compleanno: 450 anni dalla nascita della Biblioteca, grazie a questo signore che vedete nell'immagine, nostro duca fondatore, Alberico V che, nel 1558, ebbe tra l'altro l'idea di fondare una biblioteca a Corte che si è sviluppata, alcuni anni dopo, sotto suo figlio, anche lui grande collezionista, ma che fu anche colpevole della prima bancarotta dello Stato di Baviera. Si vedono gli effetti delle biblioteche, non si esprimono solo verso gli utenti, ma gravano anche sulle finanze dello Stato. Una volta si spendeva molto di più per le biblioteche a confronto con quello che si spende oggi normalmente.

Noi abbiamo un grosso patrimonio storico. Questo che vedete è il nostro edificio di oggi, una bella costruzione dell'Ottocento distrutta gravemente durante l'ultima guerra; questo è lo scalone monumentale; dentro viene anche affittato a ditte e imprese e a tutti quanti vogliono fare una bella festa con un bel decoro, perchè abbiamo bisogno di questi soldi. Il nostro padrone, lo Stato di Baviera, non ci dà soldi in abbondanza, abbiamo dentro questo edificio circa quattro milioni di volumi in queste scaffalature, e finalmente lì c'è anche un centro di scansione sul quale vi dirò più avanti.

Di nuovo la facciata del Palazzo, poi abbiamo lo spazio per altri otto, nove milioni di libri fuori da Monaco, in una struttura di deposito costruita appositamente per ospitare libri e altro materiale librario con un clima ben controllato e ottimo per i prossimi secoli.

Questa è la seconda parte inaugurata nel 2007.

Alcuni dati e immagini in più: come ho già detto, abbiamo più di quattrocento anni, abbiamo più di settecento impiegati, in complesso, dal direttore generale fino al bidello che alle 8.00 del mattino apre le porte; siamo aperti sette giorni alla settimana, fino a mezzanotte, se parliamo degli orari. Abbiamo un *budget* di 43, 45 milioni circa l'anno e un ingentissimo patrimonio bibliografico .

Questo cito in particolare, non per fare grossa impressione, ma solo per spiegare perchè ci dedichiamo con tanta grinta alla questione della digitalizzazione. Siamo costretti a farlo perchè abbiamo un grosso fondo di manoscritti antichi, e siamo il numero 4 nel mondo. Abbiamo un grosso fondo di incunaboli: lì, insieme con la *British library*, siamo il numero uno nel mondo e abbiamo una grossissima collezione di cinquecentine, la più grande del mondo in lingua tedesca, di centocinquantamila documenti. Ogni anno arrivano centoquarantanove volumi, abbiamo una grossa collezione di riviste e anche materiale elettronico, sul quale non mi soffermerò adesso.

Come sapete in Germania abbiamo il federalismo con i vari *Länder*, varie regioni che sono, in particolare, responsabili della cultura. Così il nostro patrono, come ho già detto, è lo Stato libero di Baviera, non lo Stato centrale. Ai mezzi finanziari dello Stato centrale arriviamo solo facendo progetti, pagati o cofinanziati da certi organismi di questo Stato centrale.

In Baviera abbiamo il diritto alla copia di deposito su tutte le pubblicazioni edite nel territorio di Baviera: è il più antico in Europa, dal 1963.

Siamo l'autorità regionale nel campo delle biblioteche, perciò se volete, portabandiera del nostro sistema bibliotecario regionale, il BVB, *Bibliotheksverbund Bayern*, cioè del sistema bibliotecario regionale, e anche *leader*. Adesso abbiamo un consorzio bibliotecario regionale che tratta con le case editrici e altri produttori, licenze delle pubblicazioni digitali.

Siamo in questo poco conosciuti, ma parte integrante della cosiddetta Biblioteca nazionale virtuale tedesca, insieme a quella prussiana, la nostra "sorellastra" a Berlino, la ex prussiana reale, e il Centro nazionale bibliografico della *Deutsche Nationalbibliothek*, la Biblioteca Nazionale tedesca, con sedi a Lipsia e Francoforte.

Virtuale qua non si riferisce ad Internet; infatti già prima dell'epoca di Internet ci si riferiva a questa 'santa trinità' delle tre biblioteche, che componeva la biblioteca nazionale virtuale tedesca.

Siamo anche biblioteca associata in un sistema nazionale delle collezioni specialistiche, finanziato dallo Stato centrale tedesco, attraverso un suo corpo, la sua istituzione che corrisponderebbe secondo me un po' al CNR italiano, la *Deutsche Forschungsgemeinschaft*, la DFG, che finanzia anche biblioteche che si occupano di digitalizzazione. Per cui trova menzione qua.

E finalmente, devo confessare - fino a due anni fa sarebbe stato ancora confessare un peccato mortale - siamo la biblioteca "googliana" nella MittelEuropa .

*Google* ha bussato alla nostra porta cinque anni fa e nel 2007 abbiamo stipulato un contratto, sul quale parlerò più avanti, sulla digitalizzazione di più di un milione di libri privi di *copyright*, fatta da *Google* in condivisione con noi. Ognuno riceve la sua copia digitale.

Veniamo all'agenda di oggi. Perchè c'è bisogno di una biblioteca digitale e di digitalizzare il patrimonio librario?

Il primo passo riguarda, se parliamo del *management*, la riorganizzazione delle strutture con l'istituzione di un'adeguata struttura tecnica, un centro scansione, per pensare di sviluppare la stesura di un processo di lavoro, un *workflow* completo o integrato.

Lì abbiamo un acronimo magico, una parola magica lo ZEN, che esprime il *tool* o la piattaforma *software* che noi abbiamo sviluppato per gestire questo *workflow*; e finalmente due parole sui risultati e la conclusione.

Il numero dei documenti digitali su cui non ci piove, diciamo, sta crescendo rapidamente, anzi dinamicamente. Abbiamo la massa dei documenti che oggi escono “*born digital*” cioè genuinamente digitali, sono documenti multimediali. Però anche la digitalizzazione avanza, anche lì cresce il numero dei documenti disponibili e finalmente i documenti digitali rappresentano un enorme valore aggiunto: semplicità nella produzione di derivati, di copia per ognuno, funzionalità che accelereranno il recupero delle informazioni, accesso illimitato dal punto di vista tecnico indipendentemente dallo spazio - dove sono -, e dal tempo - quando e a che ora -, (il problema degli orari è risolto forse se i server funzionano) e, infine, la legge dell'era digitale della nostra epoca.

I documenti non disponibili in rete non esistono, questo è un verdetto per tutti quanti pensano ancora di torturare i giovani con le cose non digitali: cioè, la carta stampata per noi, biblioteca di consultazione, biblioteca di archivio come si chiama in tedesco, grossa memoria collettiva dello Stato di Baviera in particolare, rimane sacra e santa. Però nel *daily business*, nel fare quotidiano predomina chiaramente il mondo digitale; questo dobbiamo secondo me accettarlo.

E veniamo al profilo che riguarda la digitalizzazione retrospettiva, dal nostro punto di vista.

L'obiettivo a lungo termine: digitalizzare il patrimonio completo. Oggi sono più di dieci milioni di documenti, di cui già 1,2 circa privi di *copyright*, anche in versione digitale, per corrispondere alla “legge” dell'epoca digitale: solo quello che è disponibile digitalmente esiste e viene usato!

Ora abbiamo tre componenti essenziali per lo sviluppo delle raccolte digitalizzate, riconducibili a progetti finanziati con fondi speciali, alla digitalizzazione su richiesta dei singoli utenti (sempre più utenti richiedono la copia digitale cosa che da noi viene sostenuta e supportata dal fatto che abbiamo creato, offriamo come servizio di riproduzione a regime solo una copia digitale), alle esigenze di conservazione da microfilm a digitale.

Se un utente vuole assolutamente una versione su *microfilm* o stampata, riceve un elenco delle ditte che offrono questo servizio vicino alla sede della Biblioteca, o anche più lontano, dove può mandare questo *file* e riceve contro fattura separata questo servizio aggiuntivo realizzato da un terzo. Noi abbiamo cambiato completamente la nostra filosofia, non più microfilmatura, ma solo digitalizzazione.

Secondo passo: riorganizzare le strutture della biblioteca.

Su questo argomento, quelli che mi conoscono, come il mio caro amico Domenico Cicarelli di Trapani, sono abituati a notare nei convegni a cui sono solito partecipare in Italia, che c'è un generale calo di attenzione, perchè sono un “*drogato*”, un fanatico della questione dell'organizzazione.

Mi limito a due parole. Più di dieci anni fa, nel 1997, abbiamo messo a punto un grosso progetto per riorientare tutta la grossa nave della Biblioteca statale di Baviera verso il digitale, verso un modello organizzativo che si fondasse sia su cose stampate, sia su cose digitali.

Questo progetto ha ovviamente investito tutte le strutture della biblioteca.

Adesso mi concentrerò sulla piccola parte di quel progetto che immediatamente investe la digitalizzazione, anche se tutti dentro partecipano al processo, con lo stesso impegno. Non è solo questo settore ad essere innovativo, anche gli altri lo sono. Abbiamo fondato con mezzi della *Deutsche Forschungsgemeinschaft*, nel 1997, uno dei due centri di digitalizzazione presenti in Germania. Abbiamo finora realizzato centocinquanta progetti di digitalizzazione con vari *partner* e materiali eterogenei, di cui l'ultimo è molto importante, a parte una produzione a regime che non chiamiamo più a progetto e, dal 2005, è realizzata a cura del dipartimento.

Questo centro di digitalizzazione inizialmente aveva più il carattere di un laboratorio integrato rispetto alla produzione digitale a regime.

Il perno tecnico di questo processo è rappresentato da un centro scansione. Per concepire un relativamente grosso centro scansione era basilare la decisione iniziale di abbandonare il formato secondario, tradizionale, cioè il microfilm, andando verso il digitale; di rinunciare, ove possibile, anche a fare le fotocopie - questo lo fanno anche altre ditte - nella nostra biblioteca commerciale. Ciò

aveva naturalmente come conseguenza la profonda riorganizzazione dell'esistente settore di riproduzione, prima specializzato sulle fotocopie, fotografie e microfilm.

Abbiamo ancora naturalmente bisogno di questo centro scansione come laboratorio, almeno per fare i *test* alle innovazioni nel settore, però ne abbiamo anche bisogno come piattaforma di produzione.

La novità per noi - e posso dire anche per altre biblioteche se si fa l'intervista fra colleghi o si parla tra colleghi, non al pubblico - è che per la prima volta nella storia - perchè nella nostra biblioteca c'è una grande paura degli *scanner*, che potrebbero danneggiare gravemente i manoscritti - abbiamo iniziato una collaborazione permanente e sistematica con il nostro settore per la patologia del libro, che è un famoso istituto molto riconosciuto in tutto il mondo che opera all'interno della biblioteca.

I ragazzi lì sono severissimi e se, secondo i loro criteri, qualcosa non va, la digitalizzazione non viene fatta.

Abbiamo ancora "l'equilibrio dei poteri", che naturalmente può rappresentare un ostacolo, se parliamo di questa struttura tecnica in una visione d'insieme. Abbiamo cioè una parte visibile, gli *scanner*, vari tipi di *scanner* che al momento non operano tutti, ma al momento solo una ventina, cioè i più avanzati.

Si tratta di *scanner robot*, per vari scopi, per elaborare digitalmente materiale molto eterogeneo, come mappe, fotografie, tutta la roba che richiede uno *scanner* dedicato oltre alla parte invisibile, rappresentata dall'infrastruttura dei computer, dai *server*, che servono per vari compiti: per effettuare i ritagli bibliografici, per esempio tagli a cataloghi; la fornitura delle copie digitali agli utenti; l'elaborazione automatica dentro la piattaforma gestita dal *software*; sia una digitalizzazione semiautomatica che automatica, se usiamo programmi anche O.C.R.; la realizzazione automatica dei prodotti con l'immissione sui vari servizi forniti attraverso Internet; e finalmente l'archiviazione automatica. Ogni giorno la produzione viene spinta verso il nostro *partner* tecnico, che è il più grande centro di calcolo in Europa.

Ripeto ancora, ogni digitalizzazione rappresenta un processo complesso integrato e completo, dall'ordine del libro che deve essere digitalizzato, che viene copiato come un modulo elettronico che arriva allo scaffale nelle mani dell'operatore, che prende il libro, che stampa, che va al centro scansione fino alla rilevazione dei dati, che è essenziale.

Lì si ha bisogno di un *partner* quanto più forte possibile, perchè altrimenti, come dicono gli inglesi, alla fine del giorno vi trovate con le mani vuote, anche perchè lì si produce a lungo termine.

Non è una soluzione avere in mano un paio di *cd rom*; ho visto una volta una piccola biblioteca e i colleghi disperati alla fine hanno cominciato a catalogare anche questi *cd rom*.

Questa non può essere la soluzione. In tal caso abbiamo bisogno di un processo integrato controllato sulla qualità in qualsiasi passo e concepito anche come un compito a lungo termine, a lungo respiro.

Nel *workflow* tra le componenti del processo della digitalizzazione, troviamo i lavori di preparazione. In proposito dimenticavo di accennare al primo passo, rappresentato naturalmente dalla scelta delle collezioni.

Nessuno è in grado di digitalizzare tutto subito, neanche *Google*.

*Google* lo fa sottoforma di "digitalizzazione di massa industriale", come la chiamo io, iniziando dallo scaffale uno, e finendo con la realizzazione di un numero indefinito di scaffali. Noi invece scegliamo, facciamo digitalizzazione di massa per creare masse critiche di documenti, riferiti se possibile ad uno o più argomenti che sono oggetto di ricerche quanto più veloci possibili, anche come risposta da parte dei ricercatori, nei confronti dell'utenza. Questo ci risparmia tra l'altro di dare in prestito gli originali, mantenendo alta la qualità di conservazione ma anche risparmiando sul personale addetto alla movimentazione dei volumi.

I lavori di preparazione, di assegnazione, compreso il modulo d'ordine, sono tutti automatizzati. Anche il ritiro dell'originale dallo scaffale, la verifica dello stato di conservazione, si decide al momento, se si fa o meno e a quali condizioni.

Per quanto riguarda la scannerizzazione con uno *scanner* adeguato - lo vediamo tra un attimo cosa significa - va integrata con l'indicizzazione, attraverso la creazione dei meta-dati.

Non bastano più, come nel mondo analogico, meta-dati bibliografici, dobbiamo aggiungere meta-dati amministrativi, meta-dati strutturali e meta-dati tecnici.

Finalmente si perviene alla fase più importante nell'epoca digitale - cosa che voi italiani avete sempre fatto bene -: la presentazione del risultato del processo, la sua "messa in scena".

Questo è importante, il digitale deve essere presentato come una *Missa solennis*, che dà all'occhio. E lì abbiamo sempre il vistoso "*digital divide*" rispetto alle aspettative del nostro utente, perchè le attese dell'utente sono sempre più avanti e noi siamo sempre più indietro: su questo aspetto dobbiamo ovviamente trovare un compromesso.

L'ultimo passaggio è costituito infine dall'archiviazione. Immaginate la digitalizzazione anche come un processo che può compiersi a ritroso, dal punto di archiviazione indietro, sino all'opera cartacea.

Brevemente, l'infrastruttura fa riferimento a ZEND, la banca dati centrale per la digitalizzazione, che è un nostro prodotto su basi *software open source*, così abbiamo noi il diritto d'autore esclusivamente. In tal modo possiamo attuare il principio secondo cui ogni opera può indifferentemente essere digitalizzata all'interno o all'esterno della B.S.B. Infatti ci avvaliamo anche di ditte che lavorano sulla stessa piattaforma - ma all'esterno. Si tratta di aziende che naturalmente sono prima state istruite da noi, secondo un processo di lavoro *workflow standard* predefinito e connesso all'infrastruttura che abbiamo costruito. Tutto il processo è supportato da Internet, raggiungibile da ogni postazione in biblioteca e dalle postazioni delle ditte esterne che fanno la scansione per noi. La procedura richiede naturalmente che chi lavora dentro deve identificarsi, possiede l'interfaccia Z.39.50, possiede anche moduli per creare *files* derivati secondo O.A.I. (*Open Archives Initiatives*), formati come *pdf*, perchè quello che produciamo noi, la copia *master*, è originariamente in formato *T.I.F.F.*

Il software consta anche di un *editor, table of content editor*, basato su *xml*, che permette di produrre dati strutturali, per esempio su quale pagina si trova l'immagine; ma quello lo usiamo solo in certi casi perchè richiede abbastanza lavoro intellettuale. Invece usiamo adesso sempre più OCR.

Perchè non applicare subito il processo O.C.R.? Abbiamo una situazione particolare in Germania - forse i colleghi lo sanno -, abbiamo il problema della scrittura gotica che, ancora oggi, non è risolto bene. Così siamo molto titubanti ad affidarci all'O.C.R. perchè ovviamente costa, in quanto costituisce una voce di costo nel processo di lavoro.

Il nostro impegno è rivolto verso uno sviluppo costante, verso l'ottimizzazione di questo sistema, in collaborazione con tutti i settori della biblioteca: "principio democratico", se volete.

Il processo è concepito in maniera da consentire in una schermata la visione di insieme. Si comincia con l'ordine, poi si effettua la scansione, si manda il risultato al cliente, si inserisce il prodotto della scansione, come *file* su un *server* da cui si accede al sistema di produzione. Quindi si attribuisce al file un nome definitivo, la produzione dei meta-dati, utilizzando i dati bibliografici disponibili sui nostri cataloghi. Poi otteniamo dal Centro nazionale bibliografico di Francoforte, l'*Uniform Resource Number* (U.R.N.), cioè l'identificatore per l'assistente che cura il processo e provvede a realizzare un *link* esterno, produce derivati per i servizi Internet, attraverso motori di ricerca come *Google*, per esempio, e finalmente provvede anche all'archiviazione automatica e manda i dati alla memoria secondaria per l'archiviazione tecnica, se volete, in questo grosso centro calcoli.

La scannerizzazione. Come ho già detto, la facciamo noi nel centro scansione, ma anche mediante fornitori esterni alla biblioteca. L'importante è che tutto il materiale lo realizziamo sempre con alta qualità, perchè il principio è quello di fare una volta la scansione, e da questo derivato digitale offrire poi vari servizi digitali con diversa qualità. Su Internet offriamo normalmente una risoluzione con 150 dpi, e invece per un *fac simile* possiamo fornire manoscritti anche con 600 dpi.

E realizziamo la produzione in tutti i formati, policromo, con scala dei grigi, con formato *standard*, anche se da noi T.I.F.F. senza compressione è il formato di riferimento. In questa immagine osserviamo come lavorano alcuni *scanner*: questa si chiama "tavola di *Gratz*" sviluppata dai colleghi austriaci per scannerizzare opere particolarmente fragili. Questo invece è lo scanner A0, che usiamo per la digitalizzazione delle grosse mappe, grafici, eccetera e lavora col piano di vetro.

I ragazzi del nostro istituto per la patologia del libro hanno detto ad un certo punto: “no, così non possiamo più continuare”. E allora vedete, abbiamo commesso un “peccato mortale”, se volete, quello di sviluppare l’uso di una tecnologia ad alta velocità, non disgiunta alla elevata qualità di digitalizzazione.

Lo *scanner robot*, attivato da un operatore, entra tra i fogli del libro con un sensore mobile e legge subito due pagine, per cui è più veloce di uno scanner planetario che, normalmente, legge solo una pagina alla volta.

Non credete a quello che dicono le ditte che lo producono - sono bravi ragazzi, una giovane ditta di Vienna - cioè che questo tipo di scanner digitalizza millecento pagine all’ora, perchè non è vero: con le cinquecentine può scannerizzare appena trecento pagine.

Occorre, come avevo detto all’inizio, un laboratorio. Anche i colleghi della *British Library*, della Reale dell’Aja, che all’inizio hanno rinunciato di proposito alla digitalizzazione in casa come scansione, lo fanno; però a loro manca la competenza per discutere su certi problemi della biblioteca digitale per quanto riguarda la parte digitalizzata. Noi siamo stati più prudenti, anche i francesi hanno sempre provato a studiare in casa prima di esternalizzare i servizi richiesti.

Come ho già detto, la velocità di scansione e poi di digitalizzazione come processo completo dipende non solo dalla qualità dello *scanner* ma dalla qualità complessiva del processo, dalla sua accuratezza e rispondenza a rigorosi criteri progettuali.

Noi produciamo secondo una filosofia che punta all’alta qualità, nel rispetto di esigenze naturalmente dettate dalla conservazione dell’originale con il suo portato di antichità, storia e conservazione. Ciò che è difficile è riprodurre con esattezza l’originale con il suo formato, anche perchè certi formati non si possono fare con gli *scanner robot*.

Altri problemi delle opere antiche: problemi della materialità, fogli rigidi, ondulazione della carta, dorso (non solo l’uomo soffre a causa del dorso stressato, ma anche il libro). E, infine, ci troviamo di fronte ad opere alterate dove sono inserite fotocopie, e quelle il *robot* non le riesce a leggere bene.

Archiviazione: come ho già detto, automatica. Dopo la chiusura di tutti i lavori, trasferimento della produzione giornaliera durante la notte al centro calcoli, a Monaco di Baviera.

Amministrazione: salvataggio su disco rigido e/o su nastro. Per adesso è prevalente su nastro, perchè solo su disco rigido sarebbe troppo caro per noi, nel sistema automatico, possibilità di recupero dati per utilizzi successivi, cioè se vogliamo riprodurre cataloghi, *fac-simile* eccetera.

Archiviazione: per ripeterlo ancora una volta, non è fare sparire qualcosa in un buco nero. Archiviazione per noi, in particolare nell’era digitale, significa chiaramente mettere a disposizione 24 ore su 24 ore i dati immagazzinati in memoria. Noi agganciamo ad ogni elemento bibliografico presente sui nostri cataloghi il link, la U.R.N. e la U.R.L. Lì l’utente clicca e raggiunge la copia digitale.

Abbiamo dato uno sguardo dentro questo nuovo centro, non ripeto i dettagli tecnici comunque, ha una capacità enorme di archiviazione, 146 mila *terabyte* in totale, c’è anche un *robot* che lavora tra i nastri e ritira i documenti richiesti.

*Google* è un ulteriore sviluppo della nostra iniziativa: cosa abbiamo stipulato? Siamo in una *partnership* che ci vede come una ditta commerciale; sui dettagli non posso parlare ma posso dirvi che la scansione si ha in Baviera vicino a Monaco e, come vedete, questa parte la svolge *Google*. Noi risaliamo fino al 1500, poi c’è il fatale ostacolo, il *copyright* nel 1900. Quindi arriviamo al 1870, e quello richiede il compromesso con le case editrici. Ognuno di noi riceve la sua copia digitale da inserire nei vari servizi sul *Web*; *Google books search*, e noi l’OPAC, altri servizi come portali d’informazione per materia, per esempio.

Grossi progetti che abbiamo messo a punto: elenco o registro delle pubblicazioni delle cinquecentine in lingua tedesca prodotte in Germania.

Abbiamo creato una massa critica di più di 21 mila su 37 mila titoli sulla fase pre-riforma di Lutero, molto richiesti da parte dei ricercatori. In questo caso per la prima volta abbiamo usato i *robot* e contiamo di ricevere da D.F.G. il via libera per il completamento del progetto.

Per il progetto “Incunabula”, supportato dalla D.F.G., che realizziamo con quattro case editrici piccole specializzate sui libri di storia che non sarebbero mai in grado di crearsi un archivio digitale, abbiamo comprato il diritto d'autore. Ciò significa che noi facciamo la scansione e mettiamo il risultato in modo *open access*, come tutto il resto, e loro mantengono il diritto di avere una decina di copie per il loro archivio e possono ancora vendere copie stampate e anche ristampate.

Effetto incredibile: vendono più libri di una volta, perchè abbiamo un embargo di cinque anni. Normalmente, dopo cinque anni, cade gravemente la domanda, anche nel campo della storia stranamente, per nuovi libri. L'utente via Internet trova questa cosa e si compra anche il libro, meglio di stamparlo e metterlo insieme con fotocopie.

E finalmente *public power partnership* di Google, più di un milione di volumi. Anche lì marciamo abbastanza bene, siamo arrivati a circa duecentomila titoli.

Un po' di numeri per quanto riguarda l'archivio; siamo partiti nel 2005 come ci ha detto il centro di realizzazione di produzione, con un considerevole incremento della produzione.

A marzo 2010, 355 milioni di dati, circa 204 *terabyte*, che sono più di 2026 nuovi tomi ogni giorno, con tanti libri del *public power partnership* con Google, crescita attesa per anno, io spero, più di cento *terabyte*.

Oggi siamo il terzo più grande cliente del menzionato centro calcoli e tra poco saremo il secondo più grande, poi saremo il più grande.

Una bella cosa però costosa, perchè anche in questo caso, lo Stato di Baviera è il padrone del centro calcoli; lì noi dobbiamo pagare i servizi e comunque non abbiamo tutti i soldi.

Conclusione: una digitalizzazione sistematica finalizzata all'incremento delle risorse richiede un'adeguata, direi sontuosa, base organizzativa. Avevo già usato la metafora, la nave della biblioteca deve veramente riorientarsi verso la biblioteca ibrida digitale, coinvolgendo tutti i settori e tutti gli impiegati. Il controllo del processo di lavoro non deve comprendere solo la scannerizzazione, ma deve riguardare tutto, dall'amministrazione dell'ordine fino alla rilevazione sicura e comprendere una presentazione “amichevole” del documento digitale stesso presso l'utente.

Un rapido sviluppo tecnico richiede una struttura flessibile e modulare del processo di lavoro così come un rapido cambiamento delle attrezzature. In particolare gli *scanner robot* della seconda generazione sono ancora “bambini”, ma quelli che hanno circa tre anni di utilizzo vengono già sostituiti: ognuno di loro costa intorno ai 50 mila euro e i soldi dobbiamo ancora trovarli, ottenendoli da *sponsor* o dallo Stato. Se lo Stato bavarese potesse sostenerci, viste le cifre modeste da noi richieste, sarebbe una soluzione.

Un motivo di conforto per tutti i bibliotecari, come per gli archivisti classici, è la constatazione che anche la digitalizzazione e la biblioteca digitale richiedono le classiche virtù del bibliotecario archivista: la raccolta delle informazioni, la strutturazione delle informazioni da elaborare e, come sempre, una grande predisposizione a soffrire.

Grazie della vostra attenzione.

**Eugenio CONSOLI.** Grazie professore Kempf. Non commento quanto lei ci ha detto, sottolineo soltanto la centralità del fenomeno digitalizzazione e il fatto che la biblioteca di Monaco rappresenta il nostro *trend setter* a livello europeo, su questo non c'è dubbio.

Abbiamo il piacere e l'onore di avere con noi l'assessore Gaetano Armao che è il nostro “ministro della Cultura”, perchè, per chi non lo sapesse, la Regione è dotata di una competenza esclusiva in materia di beni culturali e quindi anche di beni librari.

L'assessore Armao si è insediato da poco, ma è un uomo che viene dal mondo dell'università e dal mondo della professione forense, ed è senz'altro la persona più indicata per affrontare il tema di valorizzazione delle risorse che noi abbiamo a disposizione, seppure nel momento di crisi in cui versa la Regione.

Gli chiediamo per esempio se l'accordo che il Ministero dei Beni culturali ha fatto con Google, non lo possiamo replicare anche in Sicilia, visto che siamo noi i titolari di un eventuale accordo.

**Gaetano ARMAO, assessore regionale per i beni culturali e l'identità siciliana.** Io ringrazio gli organizzatori dell'iniziativa di oggi, l'Assemblea regionale siciliana, il Presidente, l'onorevole Apprendi, l'onorevole Bosco, l'onorevole Leontini, che hanno avuto questa idea assolutamente interessante, originale. Purtroppo non è usuale che deputati che amministrano biblioteche poi sentano anche lo stimolo di innovare legislativamente il settore. Quindi mi complimento con loro e con il dottore Consoli per la sua consueta attenzione, ci conosciamo da tanti anni e conosco la sua sensibilità al settore del libro.

Oggi è la Giornata del libro, ma è anche una giornata che si colloca nella settimana della cultura che la Regione ha voluto celebrare in tutta la Sicilia. Quest'anno abbiamo più di duecento iniziative delle amministrazioni regionali e coordinate con gli enti locali che danno risposta ad un'attenzione, ad un'attesa che viene da tutta la Sicilia.

Devo dire che, pur avendo risorse minori, quest'anno abbiamo quadruplicato le iniziative.

Questo dimostra che, almeno nel settore della cultura, non è detto che ci sia una diretta proporzionalità tra le risorse impiegate e i risultati ottenuti; invece quando c'è una corale e diffusa, come nel settore beni culturali, attenzione, energia, fantasia, si possono realizzare iniziative importanti come quella di oggi senza necessariamente mettere in campo enormi risorse.

Ho guardato il disegno di legge e lo trovo estremamente interessante, è un disegno di legge, sul quale auspico di potere dare anche un contributo più da giurista che da amministratore dei beni culturali perché, sotto quel profilo, lo trovo completo. Però credo che si possa spingere ancor più avanti in alcuni segmenti, soprattutto nella linea assolutamente convincente della integrazione del coordinamento tra le strutture bibliotecarie.

Sono convinto che le biblioteche, proprio perchè oggi rappresentano un patrimonio diffuso sul territorio, hanno ancor più bisogno di essere integrate, di essere coordinate, di essere messe in rete per evitare duplicazioni, disfunzioni e per consentire attraverso i processi di digitalizzazione che sono stati illustrati e in buona pratica applicati in altre parti d'Europa un pieno accesso alle risorse bibliografiche da parte degli utenti.

Notavo dall'intervento del professor Kempf, che, ancorchè sia una zona più ricca dell'Europa, anche in Baviera ci sono ogni tanto problemi di risorse, per cui non si riesce a fare una cosa perchè mancano le risorse. Quindi, sotto questo profilo tutto il mondo è paese, per cui l'idea che non ci sono le risorse per fare una cosa non è soltanto una nostra afflizione, ma nel settore della cultura è ampiamente diffuso.

Ho letto nella importante scheda che mi è stata cortesemente fornita delle tremila biblioteche istituzionali, delle 400 biblioteche comunali che dimostrano come sia un tessuto assai vasto.

Poi purtroppo queste biblioteche spesso sono scarse, sono antiquate, sono non complete.

Si può fare molto, si può fare di più raccordando attività legislativa e attività dell'Assemblea e raccordando l'attività dell'amministrazione con gli editori.

Oggi si sta celebrando, in queste ore, all'Albergo delle Povere un convegno, promosso dal mio Assessorato, proprio in occasione della Giornata del libro, sull'editoria, una conferenza sull'editoria tradizionale, ma anche libraria, ma anche sull'editoria giornalistica, sull'editoria televisiva, radiofonica e sull'editoria via Internet, che è un altro segmento importante che occorre sostenere, stimolare, e che vede già la Sicilia presente attraverso alcuni editori che si sono direttamente proiettati sulla produzione di cultura *on line*.

Questo è un modo di rappresentare, tutelare, sostenere e diffondere l'identità siciliana.

Faccio sempre un esempio, che credo sia calzante: pensate che Bufalino sarebbe lo straordinario interprete della letteratura siciliana che è oggi senza una casa editrice siciliana che lo ha accompagnato nei primi anni, ancorché tardivi della sua età, nei primi anni della sua esplosione letteraria? Io credo proprio di no.

Se perdiamo le case editrici siciliane come abbiamo perduto le banche siciliane, come abbiamo perduto le grandi imprese siciliane, che sono state messe fuori mercato dal processo di globalizzazione o comunque da alcuni processi di integrazione nazionale dell'economia, se perdiamo i campioni della nostra editoria, rischiamo di danneggiare, di comprimere se non annacquare l'identità siciliana.

L'identità siciliana, che è un'identità aperta al mondo da millenni, e quindi non per chiudersi e rappresentare soltanto uno stereotipo che certamente non è quello dialettale, non è quello che viene spesso diffuso come nazionalregionale.

L'identità siciliana è un'identità di cultura ampia nel settore della letteratura, nel settore delle scienze, nel settore del diritto, dell'astronomia, come dimostra l'Osservatorio astronomico che sta sul tetto di questo straordinario palazzo, in mille campi i siciliani hanno saputo dare una spinta, un'innovazione, un contributo. E quindi questa identità siciliana che, nella filigrana di questi diversi campi, può essere letta, quest'identità siciliana va rappresentata, va sostenuta attraverso l'editoria.

Personalmente con le biblioteche ho avuto un rapporto complesso e articolato, a partire dalla biblioteca di questo posto, ho passato tante ore della mia gioventù nelle biblioteche, purtroppo non riesco a passarne ancora oggi, nelle biblioteche universitarie, la biblioteca nazionale dove andavo a studiare, la biblioteca di questa Assemblea, dove ho fatto tanti approfondimenti.

Ho dato un piccolo contributo alla costruzione delle biblioteche con qualche pubblicazione che trova oggi ospitalità nelle biblioteche universitarie, oggi mi tocca amministrare le biblioteche attraverso l'assessorato. Quindi, io credo che con il contributo di tutti e con il sostegno di tutti e con iniziative come quella di oggi, si può veramente approfondire il tema di questo straordinario patrimonio che è il sistema bibliotecario delle biblioteche siciliane, si può fare un lavoro importante.

Colgo l'occasione per agganciarmi alla domanda di Eugenio Consoli sull'accordo Mibac-Google. Noi siamo assolutamente disponibili in questo senso e abbiamo già un accordo con la nostra società Sicilia e-Servizi per operare la digitalizzazione, per operare sul piano della innovazione della consultazione dei libri.

E' evidente perchè nel momento in cui i giornali, il *New York Times* e il *Times* di Londra abbandonano la carta per passare alla rete, è evidente che non possiamo riproporre modelli di consultazione dei libri tradizionali. Dobbiamo, fermo restando che taluni libri non potranno mai passare integralmente su Internet né avranno il fascino della consultazione tramite Internet, avere uno sguardo in qualche modo "strabico", guardare a quello che le biblioteche sono state e possono migliorare, ma guardare a quelle che dovranno essere e come saranno accessibili; e l'integrazione del coordinamento è e rimane la soluzione, soprattutto in tempi di risorse scarse.

In tempi di risorse scarse non è pensabile che le 390 biblioteche comunali abbiano tutte lo stesso libro, è plausibile che non ci si arrivi. E allora se si vogliono fare delle biblioteche complete è necessario dotare le biblioteche per i prossimi anni, con risorse scarse e taluni testi fondamentali, e poi invece per alcuni testi specialistici utilizzare la rete, la digitalizzazione e strumenti di consultazione che consentano di utilizzare la rete per quello che riesce a dare in termini di integrazione e di agevole consultabilità. Non nascondendosi che, se continua a restare un *digital divide* come veniva evidenziato, come avviene in alcune parti della Sicilia dove il messaggio, la rete è consultabile con una lentezza esasperante, o con costi molto alti perchè si deve ricorrere alla chiavetta eventualmente o a meccanismi per cui non si hanno i dati consultabili come in altre parti d'Italia, la prospettiva è negativa. Ma su questo occorre un intervento incisivo delle Istituzioni, ma non è competenza nostra, bensì del Parlamento che è qui rappresentato dall'onorevole Apprendi, che saprà certamente battersi. Su questo anche i fondi europei e i fondi nazionali del F.E.S.R. e del F.A.S. possono essere utili.

Vi ringrazio dell'attenzione che mi avete riservato, per fortuna è la Giornata del libro e devo andare anche in altre parti della città dove stanno celebrando la giornata della cultura e purtroppo devo lasciarvi. Vi auguro buon lavoro e ringrazio gli organizzatori e tutti coloro che hanno partecipato dell'importanza di questa iniziativa. Grazie, buona giornata.

**Eugenio CONSOLI.** Grazie assessore Armao, buon lavoro.

Proseguiamo il nostro convegno con un ritmo veramente rapido, altrimenti non riusciamo a contenerci e quindi saremo tiranni purtroppo con chi verrà dopo di noi.

Soltanto un chiarimento perchè l'assessore Armao commentava l'elaborazione di un disegno di legge che è frutto di un lavoro che abbiamo fatto in biblioteca all'Assemblea regionale siciliana su richiesta della nostra Commissione di Vigilanza e su sollecitazione del mondo delle biblioteche.

Perchè le biblioteche, da tempo, da tantissimi anni sollecitano la realizzazione di un ordinamento che possa mettere insieme le biblioteche regionali, quelle provinciali, quelle locali e anche quelle istituzionali in un telaio che consenta appunto il dialogo, o quanto meno favorisca la professionalità come punto di coordinamento tra gli addetti e poi, se possibile, promuova un sovvenzionamento da parte della Regione su basi di programmazione. E tutto questo noi abbiamo tentato di fare riprendendo anche altri lavori che erano stati nel tempo oggetto di disegni di legge nelle legislature passate.

E' la prima iniziativa in questa legislatura regionale dedicata appunto ad una legge quadro sul settore bibliotecario in Sicilia, il primo firmatario é l'onorevole Apprendi che è qui accanto a me, e ci parlerà naturalmente del disegno di legge.

Speriamo che, data la disponibilità del governo regionale, perchè l'assessore Armao rappresenta il Governo regionale, questo disegno di legge si possa tradurre, sia pure sotto il profilo della disciplina ordinamentale, senza un'eccessiva copertura finanziaria, ma rapportata alle situazioni che sta vivendo tutto l'Occidente e la Sicilia, in una riorganizzazione del settore bibliotecario e in una uscita definitiva da una lunga fase di obnubilazione delle Istituzioni rispetto ad esso.

Adesso proseguiamo con i nostri studiosi e abbiamo qui il dottor Cecere che dirige il servizio riguardante le opere letterarie e le arti figurative della S.I.A.E. che, come voi sapete, è la società che ha natura pubblicistica e che si occupa della tutela degli autori e degli editori nel nostro Paese. Passo la parola al dottor Cecere che ringrazio insieme a tutti di essere intervenuto.

### **Luigi CECERE, direttore Sezione opere letterarie e delle arti figurative (O.L.A.F.), S.I.A.E.**

Volevo innanzitutto ringraziare a nome della S.I.A.E. e del Presidente Assumma, che mi ha delegato a rappresentarlo, la Regione siciliana ed i suoi autorevoli esponenti che, nell'ambito delle manifestazioni promosse dall'Unesco per la giornata mondiale del libro e del diritto d'autore, hanno organizzato l'odierno convegno, dando l'opportunità ai relatori - di diversa estrazione - di poter esprimere il proprio punto di vista in ordine all'attuale e delicatissima questione dei rapporti tra il mondo del *web* ed il diritto d'autore.

Scopo dell'incontro è altresì quello che gli specifici interventi possano costituire un contributo costruttivo alla discussione di un disegno di legge regionale - elaborato da un gruppo di politici e tecnici - volto alla realizzazione di un ammodernamento del sistema bibliotecario regionale e locale che tenga conto delle rinnovate esigenze dell'utenza.

Premetto che, come noto, in materia di opere letterarie/scientifiche e di editoria libraria la principale fonte di regolamentazione è costituita dagli artt. 118 e ss. della legge 633/41 sul diritto d'autore (e dal relativo regolamento di esecuzione).

Questo richiamo, al fine di introdurre una prima riflessione costituita dal fatto che l'autonomia negoziale, tipica del contratto di edizione, salvo alcuni specifici "paletti" - introdotti dal legislatore per tutelare il contraente, generalmente riconosciuto quale soggetto debole, l'autore - governa in piena libertà l'intero processo di "distribuzione" tra le parti dei diritti e delle facoltà connesse all'opera dell'ingegno.

Ricordo che, oltre a quello tipico e relativo alla pubblicazione per le stampe, altri diritti derivanti dall'opera possono riguardare le più diverse fattispecie quali: la riproduzione, l'elaborazione, la comunicazione al pubblico, la fotocopiatura, il prestito, etc..

La S.I.A.E., è fundamentalmente estranea al contratto di edizione, ma interviene in un secondo tempo, per la intermediazione economica di quei diritti/facoltà previsti dal contratto intercorrente tra autore ed editore che, mediante il rapporto associativo o di mandato, l'autore e/o l'editore stessi le affidano.

Quali sono questi diritti? Sono indicati nel regolamento generale dalla Società e qui di seguito pedissequamente elencati unitamente a compiti svolti dall'Ente, con a corredo alcune note esplicative:

- **lettura e recitazione in pubblico**

lettura o recitazione in pubblico di brani letterari (interi o frammenti) nell'ambito di manifestazioni a pagamento o gratuite. Le tariffe tengono conto della capienza dei locali in cui si svolge la manifestazione.

Sono previste tariffe agevolate per alcune tipologie di eventi (letture in caffè letterari e biblioteche, maratone letterarie, ecc.).

Tali tariffe soccorrono al di fuori degli usi di critica o di discussione (rientranti nella più generale accezione dell'art.70 L.d.A.) come nel caso di lettura di opera intera. I responsabili delle biblioteche richiedono quindi agli uffici S.I.A.E. competenti per territorio di verificare se le letture in programma siano relative ad opere di autori/editori associati alla S.I.A.E..

Ove fosse accertata tale circostanza gli stessi uffici rilasceranno apposita autorizzazione. Nell'ipotesi in cui i titolari dei diritti non avessero conferito mandato a SIAE occorrerà comunque consultarli affinché questi rilascino individualmente l'autorizzazione.

- **pubblica utilizzazione a mezzo riproduzione cinematografica** o realizzata con qualsiasi altro procedimento tecnico di riproduzione;

- **comunicazione al pubblico con qualsiasi mezzo effettuata** utilizzazione delle opere da parte delle emittenti pubbliche e private;

- **comunicazione al pubblico via satellite** utilizzazione delle opere via satellite da parte delle emittenti pubbliche e private;

- **ritrasmissione via cavo** ritrasmissione all'estero di programmi di emittenti pubbliche e private già andate in onda in Italia;

- **comunicazioni al pubblico codificate con condizioni particolari di accesso** utilizzazione delle opere da parte delle emittenti pubbliche e private in regime di *Pay tv* e *Pay per view*;

- **ricezione nei pubblici esercizi a mezzo apparecchi riceventi delle opere diffuse via radio e televisione**

la S.I.A.E. incassa i diritti dai titolari degli esercizi quando nei locali pubblici (bar, ristoranti, negozi, ecc.) è presente un apparecchio che trasmette programmi radiotelevisivi fruibili dalla clientela;

- **comunicazione al pubblico mediante la messa a disposizione del pubblico dell'opera in maniera che ciascuno possa avervi accesso da luogo e nel momento scelti individualmente, con esclusione della forma grafica**

diffusione delle opere (esclusa la forma grafica) su reti telematiche;

- **registrazione su qualunque supporto riproduttore di suoni, voci o immagini** questo diritto è strettamente collegato al diritto di riproduzione di cui ai punti successivi;

- **riproduzione meccanica (con esclusione della riproduzione grafica o a stampa)** riproduzione delle opere su supporti meccanici e digitali (dischi, cassette audio e video, CD, *Cd-Rom* e altri supporti analoghi) con esclusione della forma grafica o a stampa;

- **riproduzione effettuata mediante fotocopia, xerocopia o sistema analogo (entro i limiti di legge)**

questo diritto si riferisce alla fotocopiatura effettuata entro il 15% del libro o rivista e per uso personale. la S.I.A.E. agisce, in questo caso, sulla base di un mandato ex lege. La misura dei compensi ed i criteri per la rilevazione dei dati e per la ripartizione dei diritti sono stabiliti dagli accordi S.I.A.E./Associazioni di categoria degli autori ed editori e degli "utilizzatori";

- **riproduzione effettuata mediante fotocopia, xerocopia o sistema analogo (oltre i limiti di legge)**

questo diritto si riferisce alla fotocopiatura effettuata oltre il 15% del libro o rivista e/o per uso non personale;

- **vigilanza sui contratti di edizione**

la vigilanza sui contratti di edizione riguarda i controlli formali e contabili sui rendiconti forniti dall'editore e la percezione dei diritti editoriali da corrispondere poi agli autori. I contratti accettati in tutela dalla S.I.A.E. devono possedere alcuni requisiti (contrassegno S.I.A.E., compenso calcolato in percentuale sulle copie vendute, nessuna partecipazione dell'autore alle spese di pubblicazione);

- **deposito opere inedite**

la S.I.A.E., su richiesta degli interessati (sia aderenti che non aderenti alla Società) accetta in deposito le opere inedite al solo effetto di costituire a favore del depositante o comunque degli aventi diritto indicati, una prova dell'esistenza dell'opera alla data del deposito;

- **registro pubblico del software**

tenuta del Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore (opere assimilate a quelle letterarie). La registrazione da parte dell'interessato è facoltativa ed è prevista solo per software pubblicati.

Ha lo scopo di rendere nota la titolarità dei diritti e di fare fede, fino a prova contraria, circa l'esistenza del programma. Le tariffe adottate sono indicate dall'autorità governativa;

- **registrazione dell'opera presso il *Copyright Office* di Washington**

la S.I.A.E., su richiesta degli interessati (aderenti e non alla Società) cura gli adempimenti relativi alla registrazione delle opere presso il *Copyright Office* di Washington. Il deposito non è più necessario per ottenere la protezione della legge sul diritto d'autore (assicurata già al momento della creazione dell'opera). Tuttavia esistono alcuni vantaggi per il titolare dei diritti: se l'opera è destinata al mercato americano, il deposito costituisce prova incontestabile circa la paternità dell'opera da produrre in sede giudiziaria;

- **prestito di opere nelle biblioteche pubbliche**

la S.I.A.E. amministra il Fondo per il prestito pubblico istituito presso il Mi.B.A.C. a copertura del prestito dei libri nelle biblioteche pubbliche;

- **altri diritti di utilizzazione economica per i quali sia conferito dai titolari specifico mandato.**

Come può vedersi la S.I.A.E. non ha competenza in tema di amministrazione dei diritti di riproduzione e di comunicazione al pubblico (Internet) quando questi si esprimano nella forma grafica e/o a stampa e pertanto, ad oggi, la materia della digitalizzazione delle opere e della loro disponibilità sul web oppure in formato cd. liquido su supporti vari (*e-reader*, apparecchi ibridi come *iPhone*, *iPad* e simili) esula dalle competenze istituzionali dell'Ente.

Quanto alla stretta disciplina della digitalizzazione ed immissione sulla rete, innanzitutto è bene sottolineare che le opere sotto diritti, nate come cartacee, non possono essere digitalizzate senza il preventivo consenso degli aventi diritto (autori e/o editori – occorrerebbe esplorare le previsioni del contratto di edizione per accertarsi della titolarità). Infatti, l'atto di digitalizzazione (presupposto indispensabile per la “messa a disposizione on line”) costituisce espressione particolare/presupposto del diritto esclusivo di riproduzione previsto dall'art.13 LDA, che contempla la realizzabilità di tale facoltà “in qualunque modo o forma” e per mezzo di ogni (altro) procedimento (oltre a quelli ivi indicati); in tale ambito s'inquadrano quelle recenti forme fruibili riconducibili alla definizione di “audiolibro” e quelle derivanti dalla trasferibilità (downloading) sui supporti/dispositivi più diversi (*e-reader* e vari altri), destinate ad affiancare la tradizionale forma-carta ed icasticamente riassunte sotto la formula di “formato liquido”.

Anche la successiva “messa *on line*” necessita del consenso degli aventi diritto, rappresentando, pur essa, una espressione concreta della più generale facoltà esclusiva di comunicazione al pubblico, così come estensivamente disposto dall'art.16 LDA. Esso, infatti, considera anche la possibilità di “messa a disposizione del pubblico dell'opera in maniera che ciascuno possa avervi accesso dal luogo e nel momento scelti individualmente”;

Tuttavia, se sulle opere letterarie/scientifiche vigono per S.I.A.E. quelle limitazioni circa la possibilità di gestione dei diritti di riproduzione/messa *on line*, la S.I.A.E. non ha inteso abdicare anche in questo specifico settore dell' “internet letterario” al ruolo esponenziale di tutela del diritto d'autore che la legge le affida e che quale ente pubblico svolge ininterrottamente da numerosi lustri su tutte le tipologie di repertorio.

In tale ottica, considerando Internet una grande opportunità ed un eccezionale strumento di circolazione delle opere, la S.I.A.E. non vuole in alcun modo ostacolare la libera diffusione delle

stesse ma al tempo stesso il compito storico di tutelare i diritti patrimoniali degli autori e degli editori non deve venir meno.

Lo stesso Presidente della S.I.A.E., Giorgio Assumma, in più occasioni ha ribadito che la S.I.A.E. già da tempo è alla ricerca di soluzioni condivise con tutti gli operatori del settore affinché possa essere adottato un equo sistema di remunerazione per i titolari dei diritti. Remunerazione che non costituisce una tassa ma il giusto riconoscimento dovuto agli autori per il loro lavoro creativo. Perché gli autori “sono lavoratori come tutti gli altri, e come tutti gli altri – dichiara il Presidente Assumma – in base ad un principio costituzionale, debbono essere retribuiti. Negare questo principio significa andare contro la giustizia retributiva e contro la parità democratica”.

In relazione alla transazione, tuttora in corso di definizione, tra *Google* e gli Autori/Editori (*Google Book Search Settlement*), vicenda paradigmatica dello scenario, che vede contrapposte le opportunità di massima fruibilità dei contenuti protetti alla tutela del diritto di autore, sembra utile riassumere gli atti fin qui svolti dalla S.I.A.E., fermo quanto sopra:

- **Informativa “neutra”** (non poteva che essere tale) ai propri aderenti (associati, mandanti, amministrati per reprografia) nel marzo 2009 circa i termini d'intervento nella transazione in atto e la possibilità di aderire alla stessa;

- **Informativa al Ministero Beni Culturali** al fine di rendere noto tale atto di carattere comunicativo e segnalare al Ministero le facoltà d'intervento in materia di diritto morale ad esso riconosciute dalla disciplina vigente (art 23 comma 2 LDA) con riguardo alle opere di autori italiani, anche se cadute in pubblico dominio.

Ancora in relazione alla questione Google, si riportano le considerazioni che furono formalizzate dall'A.I.E. avanti alla Corte di New York con documento del 4 settembre scorso in opposizione a quel primo Accordo, poi riveduto, e relative alle violazioni dei seguenti principi del D.d.A. sanciti dalla Convenzione di Berna:

- a) obbligo di acquisire il consenso preventivo dell'Avente diritto;
- b) esclusione di qualunque onere dichiarativo ai fini del riconoscimento della tutela.

A quelle seguivano pertinenti osservazioni circa i rischi derivanti sia da posizioni monopolistiche facilmente acquisibili da Google, sia dall'alto tasso di errore nella indicazione di opere fuori commercio sul database (N.b.: uno studio di A.I.E. documentava un tasso di errore in oltre l'80 % dei casi esaminati).

E' poi storia recente l'accordo sottoscritto da Google con il Mi.B.A.C. per la digitalizzazione e messa *on line* di opere librerie cadute in pubblico dominio.

L'accordo fortemente voluto dal nuovo Direttore Generale per la valorizzazione del patrimonio culturale dott. Mario Resca e realizzatosi grazie alla convinta collaborazione del Direttore Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali ed il Diritto d'autore, dott. Maurizio Fallace consentirà a chiunque nel mondo di avere accesso a circa 1 milione di volumi conservati, in cartaceo, nelle Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze.

Trattasi del primo caso di collaborazione tra *Google* e un Ministero della Cultura e che costituirà un grande contributo sia alla conservazione che alla divulgazione di importanti opere del patrimonio culturale italiano.

*Google*, inoltre, rilascerà alle due Biblioteche Nazionali le copie digitali frutto della preventiva “scansione” utilizzabili anche in formati compatibili su piattaforme tecnologiche diverse da *Google-books* (ad esempio quella di “Europeana”).

In merito a quanto osservato dal prof. Consoli, circa la assoluta necessità di una pronuncia del legislatore nazionale per contemperare le esigenze di salvaguardia del diritto d'autore e di massima diffusione delle informazioni al di là dei confini, voglio ricordare che numerosi tentativi si stanno compiendo nei più svariati ambiti.

Uno per tutti: l'estenuante lavoro svolto nel corso degli ultimi anni dal comitato consultivo permanente per il diritto d'autore, organismo previsto dagli artt. 190 e ss. della legge 633/41 e del quale fanno parte tutti i soggetti pubblici e privati in rappresentanza degli interessi che ruotano intorno al mondo del diritto d'autore.

Il comitato ha finanche licenziato ben due bozze di testo di riforma completa della legge 633 ( bozza Corasaniti e bozza Gambino, dai nomi dei Presidenti dell'organismo succedutisi negli ultimi anni) senza peraltro che l'iter di esame e di approvazione sia stato iniziato. Ciò a riprova della assoluta difficoltà dovuta sia ai numerosissimi interessi in gioco sia all'indispensabile raggiungimento di una convergenza di impostazione da parte di tutti i Paesi europei ed extraeuropei, quantomeno sulle questioni e problematiche che per loro natura varcano i confini nazionali quali appunto la digitalizzazione ed Internet.

Non esiste quindi possibilità, ad oggi, di incrementare la diffusione del patrimonio librario se non per le opere cadute in pubblico dominio?

Fermo restando che per digitalizzare un'opera e divulgarla successivamente via web occorre necessariamente il consenso degli aventi diritto (e questo è un passaggio inevitabile), come affrontare il problema quando si è di fronte ad un'opera non ancora caduta in pubblico dominio ma i cui titolari dei diritti non siano noti o rintracciabili (opere cosiddette "orfane")?

Su questo problema c'è una sostanziale convergenza circa la necessità di creare meccanismi per facilitare l'utilizzo di queste opere.

La S.I.A.E. è a conoscenza che l'A.I.E. condivide e aderisce al "*Memorandum of Understanding*" firmato dai rappresentanti europei di autori, editori, società di gestione collettiva e biblioteche nel giugno 2008, al termine dei lavori dell'*High Level Expert Group on Digital libraries / Copyright Subcommittee*, promosso dalla Commissione europea.

Gli elementi chiave del "MoU", come riferiti dall'A.I.E. in una recente comunicazione, sono i seguenti:

a) E' sempre necessario un consenso preventivo per l'utilizzo delle opere nelle biblioteche digitali. Ciò è a garanzia dei diritti degli autori (in primo luogo dei diritti morali) e degli editori.

b) Per le opere orfane è possibile pensare a schemi semplificati, secondo cui la biblioteca negozia con una società di gestione una licenza per tali opere ottenendo una esenzione di responsabilità rispetto a pretese degli aventi diritto che dovessero comparire in seguito. La società di gestione, dal canto suo, garantisce a tali aventi diritto un equo compenso e si attiva per la loro ricerca.

c) Per le opere fuori commercio (*out of print*) di cui siano noti e raggiungibili gli aventi diritti - che nella legislazione italiana sono quasi sempre gli autori - è possibile prefigurare una gestione collettiva "solo" su base volontaria. Gli autori potranno conferire mandato alla società (es. S.I.A.E.) per la gestione dei loro diritti, ma deve essere nella loro disponibilità anche non aderire o - ad esempio - disporre un utilizzo gratuito (es. con licenza *creative commons*) delle proprie opere

d) Per le opere in commercio è sempre necessario il consenso anche dell'editore, che sta sfruttando commercialmente l'opera.

La determinazione dello status di un'opera (in commercio, fuori commercio con avente diritto noto, in commercio...) è operazione molto complessa che richiede grande cura. L'esperienza fatta con Google - che distingueva solo tra in commercio e fuori commercio, commettendo numerosissimi errori dimostra tutta la difficoltà e pericolosità dell'operazione. In particolare è molto complesso determinare lo status di "*in print*" / "*out of print*" per libri che abbiano avuto più edizioni nel tempo e per libri magari oggi disponibili solo in versione elettronica o in versione "*print on demand*". Un'analisi del database di Google aveva portato a rilevare (l'abbiamo accennato prima) che - per libri con edizioni multiple - il tasso di errore nella capacità di raggruppare le diverse edizioni della stessa opera era dell'81%, il che comportava la conseguenza che, in quasi il 50% dei casi, libri tutt'ora in commercio venivano considerati fuori commercio.

Ancor più complessa è l'identificazione degli aventi diritto.

Il tutto va "maneggiato con molta cura".

Consapevoli di tale complessità, l'A.I.E. è impegnata a livello internazionale per trovare soluzioni ragionevoli e tecnicamente avanzate.

A.I.E. coordina il progetto europeo "ARROW", che si occupa appunto di reperire le migliori informazioni disponibili sullo status dei diritti sulle opere letterarie, ai fini dei programmi di digitalizzazione.

ARROW è stato indicato sia dalla Commissione Europea sia dal Parlamento come il progetto chiave per risolvere il problema della determinazione delle opere orfane e della gestione dei diritti.

L'A.I.E. ha fatto presente che ove le biblioteche siciliane volessero partecipare alle sperimentazioni del progetto, queste sarebbero le benvenute, specie in questa fase di "work in progress". (per ulteriori informazioni in ordine al progetto "ARROW", allegato all'intervento, è disponibile una sintesi del progetto della quale in particolare raccomando l'interessante descrizione delle fasi del flusso di lavoro)

Poter pervenire ad una soluzione condivisa circa la possibilità di utilizzare il formato digitale e la successiva disponibilità in *web* di opere i cui titolari siano rimasti sconosciuti nonostante una ricerca diligente, consentirà di divulgare un enorme patrimonio culturale destinato altrimenti - solo perché privo di autorizzazione - a rimanere in forma cartacea e, come tale, non fruibile al di fuori delle biblioteche.

E' notizia di ieri che il Presidente della Commissione europea ha annunciato la costituzione di un Gruppo di Riflessione ("*Comité des sages*"), il cui compito principale sarà quello di emanare raccomandazioni per accelerare la digitalizzazione, nonché l'accessibilità e la conservazione, del patrimonio culturale europeo. Tale iniziativa si inserisce nell'ambito di una più ampia strategia adottata dalla Commissione per promuovere la crescita della cultura europea e per favorirne la transizione verso una futura era digitale.

Il Gruppo di Riflessione, composto da Maurice Levy (presidente e direttore generale di *Publicis*, società francese di consulenza pubblicitaria e comunicazione), Elisabeth Niggermann (direttrice generale della biblioteca nazionale tedesca e presidente della *European Digital Library Foundation*) e Jacques De Decker (scrittore e giornalista belga), esaminerà le possibili soluzioni di finanziamento per la digitalizzazione delle opere culturali, rivolgendo la propria attenzione anche alle iniziative in corso per la costituzione di *partnership* pubblico-private (come in particolare il Progetto Biblioteche di *Google Libri*). Il Gruppo analizzerà altresì le varie questioni in materia di *copyright* per trovare soluzioni giuridiche su come incoraggiare la digitalizzazione del materiale conservato presso biblioteche, musei ed archivi di tutta Europa.

Le raccomandazioni del Gruppo di Riflessione contribuiranno a rendere migliore l'Europa, la biblioteca digitale europea, che attualmente consente l'accesso a più di 7 milioni di libri, mappe, fotografie, quadri, estratti musicali e cinematografici digitalizzati, che tuttavia rappresentano solo una minima parte del patrimonio culturale europeo.

Il Gruppo sottoporrà infine una relazione a Neelie Kroes, commissaria per la *Digital Agenda*, e ad Androulla Vassiliou, commissaria per l'Educazione e la Cultura, e presenterà le conclusioni sul lavoro svolto prima della fine dell'anno.

Ritornando ora all'argomento principale del mio intervento, ricordo che il Capo V, Titolo I della L.D.A. contempla, come noto, le fattispecie tassative di eccezione/limitazione ai diritti esclusivi; con riguardo alle biblioteche ed ai diritti gestiti dalla S.I.A.E., sono previste condizioni più vantaggiose in tema di:

- **reprografia** (art.68): previsione di un compenso annuale da corrispondersi in forma forfetaria.

La norma, modificata prima dalla legge n. 248/2000 e successivamente dal d. legisl. 68/2003, si propone di remunerare l'attività creativa e di impresa alla base delle pubblicazioni librarie. A seconda del soggetto che effettui l'attività di fotocopiatura (copisteria / esercizio commerciale ovvero biblioteca pubblica) diverso è il trattamento riservato. Nel primo caso, a fronte di una responsabilità diretta del titolare del punto di riproduzione è previsto il pagamento di un compenso a favore degli autori e degli editori immediatamente collegato al numero di copie prodotte. Nel secondo caso è

previsto un compenso, in forma forfetaria, da corrispondersi annualmente e nei limiti degli introiti riscossi per il servizio.

Ormai non più vigente (in quanto abrogata dalla legge n.248/2000 che ha modificato ed integrato l'art.68 LDA) la previsione di tutela del diritto connesso dell'editore sulla riproduzione grafica delle opere a stampa (secondo una parte della dottrina, e pur in presenza della chiara espressione contenuta nella legge, esteso anche alle opere cadute in pubblico dominio) assicurata dalla legge n.159/1993. Questa sanciva l'applicabilità di sanzioni amministrative nei confronti di "chiunque abusivamente riproduce a fini di lucro, con qualsiasi procedimento, la composizione grafica di opere o parti di opere letterarie,....*omissis*".

Questi i principali Accordi sottoscritti:

- **Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mi.B.A.C.):** disciplina l'attività di fotocopiatura effettuata all'interno delle biblioteche pubbliche statali e prevede un compenso commisurato al numero di fotocopie effettuate nell'anno da dette biblioteche che sono suddivise in 7 fasce di compenso.

- **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (M.I.U.R.):** disciplina l'attività di fotocopiatura effettuata all'interno delle biblioteche scolastiche aperte al pubblico ed il compenso è determinato per fasce di fotocopie prodotte.

- **A.N.C.I. – U.P.I. - Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome –**

- **Regione Siciliana :**

disciplinano l'attività di fotocopiatura effettuata all'interno delle Biblioteche degli Enti Territoriali (Comuni, Province e Regioni) ovvero di quelle facenti capo al Dipartimento Regionale dei Beni Culturali Ambientali e dell'Educazione Permanente – Regione Sicilia e prevedono un compenso determinato per fasce correlate al bacino di utenza della biblioteca con riferimento al comune di appartenenza territoriale.

- **Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (C.R.U.I.):**

disciplina l'attività di fotocopiatura all'interno delle biblioteche pubbliche delle Università C.R.U.I. e prevede un compenso per ogni studente iscritto, per ogni anno accademico, secondo dati resi noti dal M.I.U.R..

- **prestito** (art. 69): declassa il diritto esclusivo del titolare al consenso a semplice diritto a compenso.

La disciplina recentemente introdotta, a seguito del recepimento della direttiva U.E. 92/100 del Consiglio del 19 novembre 1992, ha consentito di superare le polemiche e i numerosi dubbi sorti in merito al soggetto che si dovesse far carico di sopportare l'onere di remunerazione dei diritti degli autori e degli editori a fronte dell'attività di prestito effettuata dalle biblioteche e discoteche dello Stato e degli enti pubblici.

Tale onere è assolto dal bilancio dello Stato, mediante l'istituzione di un apposito fondo presso il Ministero per i Beni e le Attività culturali.

La S.I.A.E. è incaricata della ripartizione delle somme stanziare tra i beneficiari ovvero tra le associazioni maggiormente rappresentative delle categorie interessate, secondo quanto previsto da appositi decreti del Mi.B.A.C.. recentemente varati.

- **servizi di biblioteca/discoteca:** è consentita la riproduzione, in unico esemplare, di fonogrammi/videogrammi (art. 69 co.2).

Questa eccezione risponde ad una esigenza di migliore custodia e conservazione da parte di organismi pubblici del materiale audiovisivo in dotazione, anch'esso sempre più oggetto di prestito.

- **comunicazione o messa a disposizione** destinata a singoli individui: è libera, se a scopo di ricerca o di attività privata di studio, su **terminali** aventi tale unica funzione situati nei locali delle biblioteche (art. 71 ter)... (*omissis*).

La norma in parola è stata introdotta con il d.legisl. 68/2003 in attuazione della dir. 2001/29/CE. La norma costituisce una delle eccezioni - per finalità di ricerca - al diritto di comunicazione al pubblico

per consentire l'accesso e la consultazione in loco di opere dell'ingegno della propria dotazione su computer terminali in uso presso le biblioteche ed a favore di singoli individui.

Affinché la norma trovi applicazione è necessario – per la dottrina più accreditata - che siano presenti tutte, contestualmente, le condizioni previste:

- istituzione accessibile al pubblico,
- opere dell'ingegno della propria dotazione,
- uso di terminali siti nei propri locali,
- singoli individui che utilizzino l'opera per attività di ricerca o di studio.

Prima di chiudere volevo intrattenervi, brevemente, su alcune iniziative intraprese dalla S.I.A.E. in settori “vicini” al mondo bibliotecario:

il *print-on-demand* e la **vidimazione dei volumi librari con contenuti “scaricabili” dal web** (cd. contrassegno speciale per editoria scolastica/professionale)

Il fenomeno del “*print-on-demand*” si colloca quale forma ibrida tra stampa e fruizione digitale: esso intende coniugare la forma-libro con le opportunità legate alla fruizione digitale, che espande il puro testo in iper-testo. Paradigmatico il caso di un editore emergente di testi accademici, che consente sia l'accesso digitale al testo (con relativo *bouquet* di possibilità interattive: evidenziazione, annotazione, estrapolazione, richiamo, ricerca, interazione con il docente e con altri fruitori nella *community*, etc), sia la stampa personalizzata su richiesta (N.b. con indicazione del nome del fruitore/proprietario dell'esemplare sia sul frontespizio, che periodicamente sulle pagine di testo) arricchita delle modifiche/integrazioni testuali e para-testuali apportate dal fruitore.

Pare rilevante, anche in prospettiva, il contributo fornito dalla S.I.A.E., la quale, su richiesta dell'editore, ha consentito l'applicazione del contrassegno per opere librarie sia sul volume carta, sia sulla edizione digitale (logo S.I.A.E. e numero di serie ripetuti periodicamente sulle pagine di testo).

Tale speciale servizio di contrassegnatura non solo assolve la consueta funzione certificativa, ma assume un carattere di deterrenza verso il fenomeno di illecita riproduzione reprografica oltre il limite di legge.

Circa l'introduzione di uno speciale contrassegno per Editoria scolastica e professionale, come noto, recenti disposizioni legislative (L. 133/2008) e ministeriali (Circolare Ministero Istruzione, Università e Ricerca - Dip. Istruzione n. 16 del 10 febbraio 2009) hanno introdotto significative innovazioni nell'offerta di testi di studio per le scuole di ogni ordine e grado.

In particolare, è stato disposto un passaggio graduale, a partire dall'anno scolastico in corso, verso l'adozione generalizzata di testi on line attraverso un processo di progressiva dismissione della sola edizione carta e la parallela introduzione di edizioni in formato misto (carta + contenuti in rete).

In esito ad un incontro svoltosi lo scorso anno con una delle Case editrici specializzate, nel corso del quale la stessa rappresentava l'esigenza - peraltro già nota alla S.I.A.E. - di disporre di uno speciale contrassegno per consentire all'acquirente del libro il primo accesso al sito editoriale per lo *streaming* e/o il *downloading* di contenuti protetti, la S.I.A.E. ha effettuato uno studio tecnico di fattibilità.

Tenuto conto altresì della richiesta di parte editoriale di affidare alla stessa S.I.A.E. la produzione di tale contrassegno per ragioni non solo tecnico, ma anche di carattere politico/culturale, legate al ruolo istituzionale dell'Ente, nello scorso mese di Ottobre ne è stata avviata la produzione a titolo sperimentale.

Sono stati ammessi al servizio i principali gruppi di Editoria specializzata con attivazione delle competenti Sedi periferiche S.I.A.E. presso le quali il contrassegno viene materialmente realizzato.

In particolare: al numero di serie ordinario del contrassegno, il sistema informatico abbina un codice seriale univoco, determinato su base algoritmica, finalizzato a permettere al solo acquirente di accedere per la prima volta all'area web riservata agli studenti dalla Casa editrice.

Il gestore della piattaforma dei contenuti editoriali potrà quindi monitorare gli accessi all'area web dedicata, aggiornando in tempo reale sia i dati di vendita, sia quelli di navigazione sul web.

Per fruire del servizio è necessario stipulare lo specifico accordo con la S.I.A.E. (testo scaricabile dal sito [www.siae.it](http://www.siae.it) per la richiesta dei contrassegni S.I.A.E. in via telematica (cd. GE-VI Print).

Una volta instaurato questo canale preferenziale di interlocuzione (N.B. all'editore richiedente è consentito anche di verificare in tempo reale lo status di produzione dei contrassegni richiesti, nonché le richieste complessivamente avanzate), è possibile istruire la richiesta dello speciale contrassegno inoltrando la commessa direttamente al sistema.

Vengono trasmessi via web sia il manuale operativo ad uso dell'Editore, sia i riferimenti necessari per la gestione degli accessi.

Quanto ai costi, al momento viene applicata la medesima tariffa in uso per le opere a stampa, pari a:

a) €1.80 ogni 100 unità fino a n. 999 contrassegni;

b) €1.55 ogni 100 unità per quantità da n. 1000 in su. Una revisione delle tariffe verrà presa in considerazione a sperimentazione conclusa, quando si disporranno dei necessari elementi di valutazione (fabbisogno potenziale, grado di soddisfazione degli Editori richiedenti, eventuali disposizioni integrative in materia).

La speranza è che gli sforzi di tutti i componenti della filiera del libro possano, con il loro contributo reso nelle sedi istituzionali nazionali ed internazionali, consentire la massima divulgazione delle opere nel rispetto dei diritti degli autori e degli editori.

Ho concluso, Grazie.

**Eugenio CONSOLI.** Per motivi di scadenza, siamo già fuori tempo massimo, mi permetto di dire che gli interventi programmati, purtroppo, devono saltare, quindi ringrazio per essere stati presenti tutte le persone che io qui ricordo: il dottor Ciccarello, la dottoressa Teodori e il dottor Salamone, che vengono dall'Associazione biblioteche italiane di Trapani, dal Senato della Repubblica, dalla Camera dei Deputati; il dottore Gullo, direttore della biblioteca centrale della Regione; il Maggiore Freda della Guardia di finanza e il dottor Carletta, presidente *incoming* del Lions Club Palermo Host.

Passo il microfono all'avvocato Travostino, qui in rappresentanza del Centro Nexa, che è una Istituzione dedicata alla ricerca, tra l'altro, anche nel campo dei diritti d'autore, ma comunque di tutto quello che si muove nel mondo della rete e che, naturalmente, non può trascurare anche le problematiche riguardanti l'evoluzione di questo importante diritto soggettivo.

Avrei voluto leggere delle parole che sono state scritte dal professor Lessig, che è uno dei più importanti esperti di diritto d'autore a livello mondiale, ma soprattutto in questo momento è importante sul piano politico, perchè è uno dei consulenti più ascoltati dal Presidente degli Stati Uniti, in quanto promotore della sua campagna elettorale; e, naturalmente, Obama ascolta molto le persone che gli sono state vicine. Il professor Lessig viene dall'Università di Harvard, il movimento o meglio la licenza *multi level* che è la *Creative Commons* è rappresentata in Italia dal professore Juan Carlos De Martin, del Politecnico di Torino e da un gruppo di studiosi, tra cui alcuni giuristi, che si occupano in maniera precisa del diritto d'autore.

Prego l'avvocato Travostino, con la sintesi che deve contraddistinguere un ultimo intervento, di passare in rassegna quali sono gli aspetti dell'evoluzione del diritto d'autore. Come possiamo conciliarlo, sul piano concreto, con l'espansione dell'offerta di opere librarie gratuite via Internet, in questa fase in cui vogliamo digitalizzare le biblioteche?

**Massimo TRAVOSTINO, Centro Nexa, gruppo di lavoro Creative Commons Italia – Torino.** Ringrazio il dottor Consoli e cercherò di essere breve, visto che non posso competere con i precedenti relatori quanto alla brillantezza dell'intervento. Spero almeno di avere la virtù della brevità visto che siamo andati fuori tempo massimo.

Premetto soltanto che è un onore, oltre che un piacere, prendere la parola in questo augusto consesso e portarvi i saluti del Professor Juan Carlos De Martin, già citato, e del professor Marco Ricolfi, co-direttori del Centro Nexa per Internet e società di Torino.

Mi corre l'obbligo di precisare perchè Centro Nexa si occupa di questi temi e perchè è così pesantemente coinvolto nello studio e nell'analisi di questi temi legati al diritto d'autore, alla digitalizzazione delle opere e alla fruizione delle opere *on line*. Prima di tutto per ragioni istituzionali, il professor De Martin, co-direttore del centro è anche direttore del sistema bibliotecario del

Politecnico e quindi è particolarmente sensibile a queste tematiche. Il professor Ricolfi, dal canto suo, è stato Presidente del *Copyright Group*, nominato dalla commissaria Reading nell'Unione europea nell'ambito dell'iniziativa *Digital libraries*, del gruppo di esperti che ha, tra il 2006 e il 2009, individuato le linee e le raccomandazioni che i singoli Stati dovrebbero seguire, a livello nazionale e a livello comunitario, per rendere accessibili e gestire e conciliare i diritti esclusivi che spettano agli autori con l'accessibilità dei contenuti delle opere, tramite le biblioteche.

Quindi una sintesi proprio degli attori e delle istituzioni oggi presenti è stata fatta con questo gruppo di lavoro i cui aspetti giuridici, che ha seguito il professor Marco Ricolfi, come presidente del gruppo, sono condensati nel rapporto finale uscito nel dicembre 2009, e che invito tutti voi a consultare e che comunque citerò rapidamente nelle mie brevi considerazioni.

Detto questo cercherò di fare una sintesi estrema degli spunti e delle riflessioni che volevo condividere con voi questa mattina, sul ruolo delle biblioteche, con particolare riferimento alla digitalizzazione delle opere e alla loro messa a disposizione del pubblico, degli utenti, dei cittadini, come ha sintetizzato in maniera molto efficace la professoressa Tammaro questa mattina.

Non c'è alcun dubbio, e l'ha detto molto chiaramente il dottor Cecere, che la digitalizzazione e la messa a disposizione configuri l'esercizio di un diritto esclusivo che spetta agli autori, ai titolari di diritti o ai loro aventi causa.

Quello che può essere ed è problematico è l'identificazione dell'esistenza di questo diritto e la sua attribuzione. Può essere già un problema, e lo è spesso, capire se ci troviamo di fronte un'opera i cui diritti esclusivi di utilizzazione economica sono ancora protetti o sono caduti in pubblico dominio.

Anche nell'ambito delle opere letterarie sappiamo che le opere collettive, ad esempio, hanno una protezione che si differenzia secondo se parliamo del singolo contributo piuttosto che dell'opera collettiva nel suo complesso.

Sappiamo anche che i diritti degli editori, a loro volta, sulle opere collettive si distinguono rispetto ai diritti dei singoli autori e sappiamo anche, come accennava il dottor Cecere prima, che i contratti di edizione tradizionale, quelli per le stampe, quelli che erano stipulati prima dell'avvento di Internet, riguardavano esclusivamente - e lo dice il nome stesso - l'edizione per le stampe e non lo sfruttamento per la digitalizzazione e lo sfruttamento *on line* delle opere.

Quindi c'è un primo problema che deve essere risolto e in cui le biblioteche e gli enti intermediari possono farsi parte attiva per la soluzione, per identificare se esistono o meno questi diritti e come possono essere gestiti.

Accennava prima il dottor Cecere dell'importantissima questione legata alle opere orfane, alle opere fuori catalogo. Posto che questi diritti esistano, molto spesso non si è in grado di identificare gli interlocutori. L'editore, ad esempio, ha un contratto di edizione per le stampe, quindi bisogna andare a cercare l'autore; nei contratti più recenti questi diritti vengono solitamente ceduti complessivamente agli editori, quindi bisognerà andare ad identificare l'editore.

A volte l'opera è orfana, non si trova più l'autore, non si trovano più gli eredi e quindi le iniziative, che sono state appunto adottate proprio dietro raccomandazione di questo gruppo di esperti di *Arrow*, come aveva citato poco fa il dottor Cecere.

Sulle opere fuori catalogo, l'*High level expert group*, in sede di Unione europea, ha espressamente definito nel *Memorandum of understanding*, il ruolo delle biblioteche per le opere fuori catalogo.

E' auspicato - si parla qui espressamente - che l'accesso possa essere *full on line access* tramite le biblioteche, quindi - e c'è un auspicio in questo senso - che venga, coinvolgendo tutti gli autori del sistema, con questo *Memorandum of understanding*, consentito di offrire tramite le biblioteche l'accesso completo alle opere fuori catalogo, con tutte le difficoltà che abbiamo visto prima ovviamente di identificare quando e a che condizioni un'opera può essere considerata fuori commercio, non reperibile e fuori catalogo.

Breve spunto per quanto riguarda il problema delle eccezioni e limitazioni.

che il lavoro delle biblioteche, nel momento in cui c'è un'opera protetta, gode di alcune specifiche eccezioni e limitazioni, anche in considerazione del ruolo che viene svolto dalle Istituzioni che rendono accessibili e aperte al pubblico le opere protette.

Queste eccezioni e limitazioni hanno trovato un riconoscimento in sede europea e una successiva traduzione in sede italiana. Faccio riferimento alla direttiva 2001/29 che si è occupata del diritto d'autore all'interno della società di informazione, con particolare riferimento alle opere digitalizzate *on line*, che ha previsto la possibilità, la facoltà per gli Stati membri di prevedere due specifiche eccezioni - parlando strettamente di digitalizzazione e di messa a disposizione *on line* delle opere, a favore delle biblioteche.

Prima di tutto la riproduzione delle opere, degli specifici diritti di riproduzione per le biblioteche per le proprie attività e per i propri servizi. E, in secondo luogo la messa a disposizione *on line*, a cui faceva riferimento prima il dottor Cecere, su terminali presenti all'interno delle biblioteche e a singoli individui con riferimento al patrimonio che è a disposizione, ovviamente legittimamente, da parte delle biblioteche.

Bene, queste due eccezioni hanno trovato recepimento nel nostro ordinamento, con gli articoli 71 *ter* e 68, secondo comma, per quanto riguarda il diritto di accesso in maniera piena.

Quindi l'Italia ha deciso di implementare pienamente la facoltà che l'Unione europea le aveva concesso di prevedere queste eccezioni, per quanto riguarda la riproduzione in maniera assolutamente parziale, nel senso che la possibilità delle biblioteche di riprodurre opere di ingegno protette per i propri servizi è rimasta allo stato esclusivamente di fotocopia, cioè è libera la fotocopia delle opere esistenti all'interno delle biblioteche fatte da biblioteche aperte al pubblico, musei, archivi, istituzioni di questo genere, per i propri servizi.

Quindi: riproduzione analogica, sì, a fini di conservazione e di catalogazione, per i propri servizi e non per offrire poi accesso al pubblico. Riproduzione digitale, o qualsiasi altra forma di riproduzione non analogica, no.

Quindi in Italia non abbiamo questa possibilità; e sicuramente, anche in questo senso, posto che non è un obbligo che l'Unione europea dà agli Stati e quindi l'Italia non è adempiente, ha deciso di porre in essere e adottare parzialmente questa facoltà che le è stata data.

Su questo si potrebbe fare qualcosa e si potrebbero anche adottare delle iniziative per andare incontro ad una più piena utilizzazione di questa facoltà che l'Unione europea dà agli Stati ed è specificamente rivolta alle biblioteche. In questo senso richiamo sempre la raccomandazione, adottata dal gruppo di esperti, che addirittura si è spinta oltre dicendo che questa facoltà deve essere auspicabilmente concessa alle biblioteche in tutti gli stati membri e deve essere concessa non di far solo una copia ma di fare più copie, anche perchè è stata individuata l'esigenza, poi molto presente nel mondo digitale, di fare in modo che queste copie non invecchino.

Voi sapete benissimo che le copie digitale invecchiano più rapidamente di quelle cartacee.

Noi leggiamo ancora libri del '500 oggi, possiamo riprodurre libri del '500; sono pienamente fruibili. Tra 20 anni o 50 anni, o anche prima, non potremo più leggere le copie digitali delle nostre opere. Perchè l'evoluzione degli strumenti tecnologici non consentirà più la fruizione e la disponibilità di queste opere.

Quindi c'è un problema di invecchiamento che paradossalmente è più grave per le copie digitali rispetto alle copie cartacee.

Terzo spunto: si è identificato che l'opera è protetta, si è identificato che non rientriamo nell'ambito delle eccezioni e limitazioni che il diritto d'autore disegna: cosa si può fare? Chiedere il consenso ai titolari dei diritti e quindi negoziare con gli editori, con gli autori, con le società di intermediazione nel momento in cui sono state investite della gestione di questi diritti la concessione di licenze, e perchè no? Perchè la biblioteca non può rendersi parte attiva di questa negoziazione e ottenere, magari in via concertata, in via contrattuale, quello che la legge non consente, ad oggi.

I libri hanno anche loro, a seconda della loro natura, della loro destinazione, delle diverse modalità di fruizione. Quando si acquista un romanzo, molto spesso ci sono dei libri che vengono soltanto acquistati e libri che vengono soltanto consultati. Anche in virtù di queste diverse categorie di opere si può pensare anche a concedere e a concordare la possibilità, tramite le biblioteche e tramite le istituzioni pubbliche che sono deputate ad assolvere questo compito, di concedere contrattualmente l'accesso *on line* a distanza ad un utente, a fronte del pagamento eventualmente di un corrispettivo da

concordare, ad estratti: così come c'è il limite del 15 per cento per la fotocopia potrebbe esserci anche un limite all'accesso alle opere, in maniera da consentire e facilitare la fruizione, l'attività di ricerca, di studio da parte di soggetti che non possono 'fisicamente' accedere ai locali della biblioteca.

Rendere quindi più fruibile a livello territoriale l'immenso patrimonio di cui le biblioteche dispongono. Qui ci vuole la concertazione, qui ci vuole la discussione e il trovare un accordo fra tutti. Ovviamente in questo si inserisce *Creative Commons* - ma non mi voglio dilungare su questo aspetto perchè il Centro *Nexa* è nato da un gruppo di lavoro che ha adattato la licenza *Creative Commons* sul territorio italiano, quindi non voglio apparire *pro domo mia*, ma nell'ambito di questa licenza, condizioni con cui possono essere concesse in uso, in lettura, le opere possono prevedere l'utilizzo in licenza libera e come ad esempio la licenza *Creative Commons*, posto che la biblioteca abbia preventivamente acquisito da parte dei titolari, degli aventi diritto, la necessaria legittimazione.

Ultimo aspetto, cercando proprio di limitarmi alle cose essenziali: Digitalizzazione.

Posto che questa di possa fare, quindi stiamo parlando di diritti che sono stati acquisiti se l'opera è ancora sotto il diritto d'autore o di opere in pubblico dominio, la digitalizzazione è un processo che costa.

Il professor Kempf ha illustrato in maniera straordinaria prima, cosa significa digitalizzare un libro antico; le risorse che ci vogliono per digitalizzare un libro.

A differenza di fonogrammi e videogrammi non esiste un diritto connesso a favore del produttore di libri digitali, di chi digitalizza. Non c'è un diritto connesso. Quindi chi digitalizza fa in teoria tutto lavoro a fondo perduto. E chi è disponibile ad investire risorse ingentissime a fondo perduto?

*Google* investirà risorse ingentissime a fondo perduto?

Queste sono domande molto delicate, molto difficili, con dei rischi alle spalle, perchè, se è vero che non esiste un diritto connesso che spetta a chi digitalizza, ai produttori di libri digitali - così come spetta ai produttori di CD o di DVD o di videogrammi - è anche vero che le differenti legislazioni sul *copyright* in qualche modo potrebbero prevedere il sorgere di diritti a seguito della digitalizzazione dell'opera.

Quindi bisogna fare attenzione. La digitalizzazione - penso a quello che raccontava prima il professore Kempf - è una attività complessa, molto delicata a volte, che implica a volte un'attività di restauro del libro e quando arriviamo a parlare di restauro, di interpolazione, piuttosto che di altre attività più complesse, ci troviamo di nuovo in un'area che può essere soggetta a una esclusiva.

La tentazione soprattutto quando intervengono dei *partner* privati che mettono dei soldi per fare queste cose e l'attenzione che bisogna fare è che non si arrivi alla chiusura del pubblico dominio.

Il punto di attenzione che vorrei sottolineare molto modestamente è: attenzione a quando digitalizziamo opere in pubblico dominio a non fare in modo che questa digitalizzazione comporti una chiusura, chiusura che magari non avviene *ex lege*, perchè non c'è un diritto che sorge sull'opera digitalizzata, ma potrebbe avvenire contrattualmente perchè il privato che si mette a disposizione per digitalizzare l'opera mi pone delle restrizioni contrattuali. Attenzione, pone a me, biblioteca, pone a me, ente pubblico.

Attenzione allora al contenuto di questi accordi, al contenuto per cui sia in Germania che in Italia, il Ministero è stato soddisfacente. In particolare il MIBAC ha svolto un'opera straordinaria, fino ad oggi, con progetti - vorrei citare *Minerva* e *Michael* su Internet culturale - che stanno veramente cambiando il modo di vedere l'accesso e la fruizione del patrimonio culturale italiano.

Attenzione però, mi permetto di porre questo punto di attenzione che è stato sottolineato per non essere noioso, ma bisogna attribuire i meriti a chi di dovere, dal gruppo di lavoro degli esperti comunitari che ha anche evidenziato la necessità della trasparenza di questi accordi. Quindi anche questi accordi con i *partner* privati conclusi dalle Istituzioni pubbliche, dovrebbero essere - dicono gli esperti comunitari, non lo dico io - il più possibile accessibili e trasparenti per capire a quali condizioni si dà, a questi *partner* privati, la possibilità di digitalizzare e quale è la contropartita che viene offerta a loro.

Quindi, attenzione alle restrizioni contrattuali e ultimissimo spunto, se mi è consentito, di riflessione. Bisogna chiedersi, le Biblioteche, le Istituzioni pubbliche, i Ministeri, si troveranno -

siamo in un periodo di transizione adesso, ma immaginiamo tra dieci, tra quindici anni, tutto questo patrimonio digitalizzato. Di tutto questo patrimonio ci sarà la parte sotto *copyright* che sarà una minima parte, ma pensate a tutte le centinaia d'anni di produzione letteraria che avremo come banca dati, come patrimonio culturale.

Cosa ce ne faremo? In che modo verrà gestita?

Attenzione alla tentazione di gestirla in maniera proprietaria, come una banca dati, perché l'altro spunto che può vedere la creazione di diritti su patrimoni di questo tipo se non sulla singola digitalizzazione è sull'insieme delle opere. Sicuramente una biblioteca che investe risorse per creare queste grandissime collezioni di opere ha un diritto esclusivo sull'insieme di queste collezioni, quindi sulla totalità o sulla parte sostanziale, come dice l'articolo 102 *bis* della legge sul diritto d'autore.

Quindi come verrà gestito questo diritto? E' bene che ci si pensi, che ci si comincia a pensare, anche perchè consideriamo che, a livello comunitario, abbiamo già delle direttive, ne parlavamo ieri con i colleghi a cena, che prevedono l'accessibilità, quanto più possibile l'accessibilità e la trasparenza alla *public sector information*, tutto quello che viene prodotto, con fondi pubblici, dalle istituzioni pubbliche sia a fini di promozione culturale, sia a fini di *business*. Gli americani per primi hanno capito, ma molti Paesi europei stanno già seguendo a ruota; l'accesso alle risorse pubbliche, alle informazioni pubbliche, genera *business*, genera reddito, genera sana imprenditoria.

Quindi anche quella è una valutazione che dovrà essere tenuta in considerazione e apprezzata dalle Istituzioni pubbliche che si trovano a gestire questo favoloso patrimonio che è una ricchezza di noi tutti.

Chiudo qua ringraziando, consentitemi, il professor Consoli per aver messo in piedi una giornata che è riuscita a coniugare il prestigioso profilo istituzionale con un altissimo valore di contenuti e sperando che questa non sia una occasione isolata, ma possa costituire un punto di partenza per una riflessione condivisa su questi temi.

(*Applausi*)

**Eugenio CONSOLI.** Io vi esento dalle mie conclusioni sul convegno, dico soltanto che l'Assemblea regionale, pur non essendo titolare in materia di diritto privato, può senz'altro, con la sua potestà di proposizione al Parlamento nazionale, farsi promotrice - e naturalmente non sono io a doverlo dire, sarà la politica a doverlo decidere - di una eventuale proposta che nasca con il contributo di tutti i *partners* che sono stati presenti qui a questo tavolo, in particolare con quello della SIAE, e la dottoressa Guaia sicuramente ci potrà dare una mano perchè è qui presente sul territorio e voi del Centro Nexa. Sfrutteremo anche l'esperienza del professore Gambino e quella del professore Ricolfi che per noi sono utilissime, e non potremo non ricorrere alla LUMSA, che è vicina sempre.

Lascio la parola al nostro amico, onorevole Pino Apprendi, che è l'uomo senza il quale il nostro progetto di partecipazione alla Giornata mondiale del libro non avrebbe avuto inizio. Quindi sicuramente l'onorevole ha il grandissimo merito di aver creduto nel fatto che la promozione di cultura potesse essere appannaggio della nostra biblioteca.

**Giuseppe APPRENDI.** Grazie, dottore Consoli, sarò brevissimo, intanto per ringraziare i partecipanti al convegno, non soltanto per la partecipazione ma per l'importante contributo scientifico e tecnico che hanno dato, per i vari spunti che hanno messo in campo, veramente lodevole, per ringraziare tutti voi che avete avuto la pazienza e l'interesse a rimanere fino a tarda mattinata.

Credo che nel sottotitolo 'Digitalizzazione del patrimonio. Accesso a distanza. Diritto d'autore', avremmo potuto aggiungere sotto: 'Chi ha paura?' E avremmo avuto la risposta: nessuno ha paura, perchè l'approccio che c'è stato, anche da parte della Società autori, è stato un approccio molto aperto, molto libero, intelligente e certamente non rispecchia soltanto una posizione personale del dottore Cecere; mi pare che rispecchi l'idea della SIAE, e quindi già avremmo dato una risposta alla mattinata di lavori.

Però, per le cose che diceva anche il dottore Consoli, questi interventi ci danno spunto per poter essere pure noi promotori di un *input* legislativo a livello nazionale, perchè è chiaro che questa è materia nazionale, dove noi non possiamo mettere mano.

Io vorrei fare un ringraziamento al personale della biblioteca, in particolare al dottore Consoli, ma con lui voglio ringraziare tutto il personale che, ancora una volta, ha dimostrato in maniera pratica - non sono organizzatori di convegni, però - come vedete - fanno un ottimo lavoro, encomiabile e che già sta dando frutti buoni nelle varie organizzazioni che abbiamo messo su.

Ieri siamo stati al carcere Pagliarelli, è stata una delle tante visite che stiamo facendo nelle carceri siciliane e abbiamo portato dei libri in italiano e dei libri in arabo.

Devo dirvi che è stata una grande esperienza, veramente emozionante, e ci ha fatto toccare con mano, peraltro avendo parlato anche con dei reclusi, quanta importanza viene data ad un libro, quello che per noi potrebbe essere scontato, lì, all'interno delle carceri abbiamo trovato anche ragioni e motivo per occuparci di biblioteche.

Di Biblioteche, delle quali si parla poco, se ne parla sempre in modo negativo nel senso che ci lamentiamo che sono chiuse, che non c'è personale. C'è stato un grido d'allarme l'altra mattina, c'è stato un servizio televisivo su Rai 3 e veniva lanciato un appello e primo firmatario, tra gli intellettuali, era lo scrittore Camilleri; c'è questa denuncia della sottovalutazione dell'importanza di una biblioteca.

Noi oggi, - infatti non facciamo conclusioni - abbiamo messo una pietra per partire, per iniziare un discorso interessante verso le biblioteche, abbiamo depositato un disegno di legge che è stato distribuito e su questo vi invitiamo a darci suggerimenti nelle prossime settimane perchè vogliamo che questo disegno di legge non venga considerato l'ennesimo che viene presentato, giusto per dire 'durante la mia permanenza in Parlamento ho presentato 50 disegni di legge'. No, io voglio che questo diventi veramente una legge, quindi vorremmo passare da un disegno di legge ad una legge per il territorio siciliano perchè credo che ce ne sia assolutamente bisogno per armonizzare le biblioteche siciliane, dalle più piccole, quelle di base, alle comunali, alle regionali, perchè - proprio dalle cose che ho sentito ora, e concludo - non c'è né la paura per il diritto d'autore e nemmeno c'è la paura che la digitalizzazione sopprima le biblioteche.

Mi pare che invece andiamo in tutt'altra direzione, c'è una integrazione molto importante e devo dire che sono rimasto molto colpito dalla relazione del professor Kempf, dalla struttura che c'è per la digitalizzazione.

Io credo che, quando si parla di infrastrutture, e qui devo dire che i fondi europei hanno un senso, l'utilizzazione di fondi europei ha un senso, piuttosto che soldi spesi a pioggia, inutilmente, avete visto che c'è un "mostro", un formidabile armamentario tecnologico, che è stato rappresentato nei suoi particolari tecnici, che potrebbe essere importantissimo per le biblioteche italiane, qualora fosse acquisito anche con fondi comunitari.

Nessuna conclusione, ma una pietra importante per potere rispondere alle esigenze del territorio delle biblioteche siciliane. Grazie.

*(Applausi)*

## Appendice

### **Il Polo bibliotecario parlamentare e l'accesso al patrimonio informativo digitale parlamentare** *di Calogero Salamone e Raissa Teodori*

Il Polo Bibliotecario parlamentare è nato nel febbraio 2007, quando le Amministrazioni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati hanno firmato un *Protocollo d'intesa* che ha avviato un forte processo di integrazione tra le due biblioteche parlamentari, sul versante dei servizi agli utenti e su quello del coordinamento delle politiche di sviluppo del patrimonio.

Le due biblioteche, che hanno sede in due parti contigue e comunicanti del medesimo complesso architettonico, si presentano ora come una struttura integrata, fruibile congiuntamente a tutti gli effetti da parte dell'utenza parlamentare ma anche di quella esterna che, già ammessa ai servizi delle due singole Biblioteche, ha accolto con favore la possibilità di accedere unitariamente al patrimonio informativo del Polo.

Sono state uniformate le modalità di accesso fisico alle due biblioteche e di accesso ai servizi di rete e agli altri servizi digitali; è stato realizzato un *OPAC web unificato per la ricerca integrata nei cataloghi delle due Biblioteche* (<http://opac.parlamento.it>); è stato creato un programma comune di iniziative culturali ed un nuovo percorso culturale, all'interno dell'intero complesso della Minerva, sede del Polo Bibliotecario, che viene periodicamente aperto al pubblico.

Sul piano del *coordinamento degli acquisti*, il processo di integrazione tra la Biblioteca della Camera e quella del Senato ha prodotto risparmi e razionalizzazione nell'uso delle risorse, in termini finanziari, di catalogazione e di stoccaggio.

Nel mese di giugno 2009 le due Biblioteche si sono accordate per unificare i due sistemi di automazione (Aleph 500) in un'unica installazione. Si tratta di un importante progresso nell'integrazione delle funzionalità operative del Polo Bibliotecario parlamentare. Le due Biblioteche infatti svolgono tutte le funzioni relative all'acquisizione, catalogazione, gestione, prestito etc. del proprio patrimonio librario sulla stessa installazione del sistema, residente su un server della Camera dei deputati.

#### **Iniziative di digitalizzazione**

Una tra le principali missioni del Polo bibliotecario parlamentare è quella di offrire a tutti un facile accesso al patrimonio informativo parlamentare, inteso sia come patrimonio librario e documentale cartaceo (circa 1.700.000 volumi), sia come patrimonio di informazioni – storiche e correnti – sull'attività del Parlamento e dei parlamentari. Un patrimonio vasto e complesso che deve essere reso sempre più accessibile con iniziative di organizzazione, illustrazione e guida che sono già state avviate sul sito del Polo bibliotecario (<http://www.parlamento.it/polobibliotecario/44519/gencopertina.htm>) e su quelli delle due Biblioteche (<http://biblioteca.camera.it>; <http://www.senato.it/biblioteca>) e che continueranno sempre più numerose ed incisive.

Parte di questo patrimonio informativo, come le banche dati informative on-line acquisite dalle due Biblioteche, l'implementazione di un'emeroteca digitale corrente per la principali testate di quotidiani italiani, o i dati sull'attività parlamentare delle legislature più recenti, è disponibile in versione digitale fin dall'origine. Quanto al patrimonio cartaceo, sono stati programmati – e in parte conclusi – diversi progetti di digitalizzazione che hanno lo scopo di rendere universalmente e immediatamente disponibili alcune specifici fondi e raccolte.

Sono due in particolare le principali iniziative di digitalizzazione realizzate all'interno del Polo Bibliotecario parlamentare, di carattere diverso, ma entrambe di grande valore. Entrambi i progetti sono stati promossi grazie all'art.52, comma 38 della Legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Legge Finanziaria 2002), che stabiliva l'assegnazione di risorse “allo scopo di garantire l'accesso gratuito attraverso la rete INTERNET agli atti parlamentari e alle biblioteche e agli archivi storici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati”.

La Biblioteca del Senato ha stabilito di investire le risorse rese disponibili per promuovere la fruizione attraverso la rete (e favorire la conservazione) dei propri fondi più rilevanti per lo studio della storia giuridica, politico-istituzionale e sociale italiana tra medioevo ed età moderna.

Sono stati così digitalizzati il testo integrale di circa centocinquanta statuti -manoscritti e a stampa- di comuni, corporazioni, confraternite e associazioni, scelti tra i più significativi della *Raccolta di statuti italiani dei Comuni e delle corporazioni dal tardo medioevo alla fine del XVIII secolo* (la più importante in Italia), e i frontespizi e il ricco apparato iconografico dei circa duemila volumi del *Fondo antico di Storia locale*. I due archivi, ricercabili singolarmente, sono anche consultabili attraverso il motore di ricerca del progetto [La storia dei Comuni italiani nella Biblioteca del Senato](#), accessibile dal sito web della Biblioteca, che integra anche una banca dati bibliografica sul tema, la versione digitale dei nove volumi del catalogo speciale della Raccolta e una banca dati catalografica di acquisizioni recenti in materia statutaria, e offre diverse (e intuitive) modalità di interrogazione.

Il Polo Bibliotecario, attraverso la Biblioteca del Senato, ha inoltre attualmente in corso un corposo progetto di digitalizzazione della collezione storica di giornali italiani del XIX e XX secolo

La Biblioteca della Camera è stata invece ed è fortemente impegnata nel progetto di digitalizzazione degli Atti parlamentari italiani, promosso anch'esso grazie ai fondi stanziati dalla Legge Finanziaria 2002, al fine di consentire l'accesso gratuito dei cittadini alla documentazione delle Biblioteche ed archivi parlamentari

Nell'ambito del progetto sono stati riprodotti in PDF tutti gli atti – resoconti stenografici dell'Assemblea e delle Commissioni, resoconti sommari delle Commissioni, progetti di legge e documenti – di tutte le legislature della Repubblica, a partire dagli Atti dell'Assemblea Costituente (per un totale di oltre 3.500.000 di pagine) e sono state predisposte modalità di consultazione avanzata dei contenuti, con schede di attività dei deputati, schede dei progetti di legge e dei documenti e motori di ricerca specifici. La pubblicazione degli atti sul sito Internet è stata completata nel mese di dicembre 2009.

E' stata ora avviata la fase di preparazione della digitalizzazione degli Atti parlamentari del Regno.

Il Polo bibliotecario parlamentare è inoltre coinvolto, per la parte Camera, nell'attività di alimentazione ed organizzazione delle banche dati parlamentari pubblicate sul sito Internet. In questo ambito vengono seguiti e promossi da diversi anni i progetti per la marcatura XML degli Atti parlamentari, studiando in particolare la definizione degli schemi e dei modelli standardizzati da applicare. Analogo coinvolgimento riguarda anche la configurazione di nuovi strumenti e interfacce per la ricerca dell'attività parlamentare.

Si tratta di attività che valorizzano il contributo della professionalità bibliotecario-documentale al processo di miglioramento e ottimizzazione dell'accesso trasparente ai dati parlamentari da parte dei cittadini, grazie all'utilizzazione di consolidate conoscenze dei bibliotecari in settori come l'organizzazione dei dati, l'applicazione degli standard, la conoscenza dei bisogni e delle esperienze degli utenti.